



LAZIO UNVS IN-FORMA

TUTTO PARTE DALLO SPORT

a cura della CONSULTA REGIONALE LAZIO

IL LAZIO IN-FORMA

Il periodico telematico continua la sua attività d'informazione della vita sociale dell'Unione ed anche del variegato ed ampissimo mondo sportivo. Oltre a riportare le notizie delle attività regionali, ospita anche la voce di delegati regionali e di chi condivide con noi la passione sportiva, raccontando storie di sport.

L'informazione condivisa dimostra realtà che si possono adattare al proprio ambiente, generando nuove possibilità. Quindi un grazie a tutti coloro che ci leggono ed un invito a continuare la collaborazione di penna, sapendo che la vostra voce sarà sempre ben accolta.

Auguri veterani!

DALLA DELEGAZIONE REGIONALE

In questo momento d'approccio alla ripresa delle attività sociali appare subito chiaro il bisogno d'imprimere i valori d'aggregazione e collaborazione come motivazione pregnante.

Attualmente l'aggregazione porterebbe al vantaggio di rendere partecipi un maggior numero di soci ed avvicinare simpatizzanti, nuovi iscritti e soprattutto persone in grado di dare maggior valore alle sezioni.

A questo proposito manifestazioni ed iniziative sono la punta di diamante dell'Unione, in quanto capaci di rendere noto il forte senso d'associazione ed il senso di partecipazione tipici. Tutto questo conduce i partecipanti a stati interni forti e condivisi, che nella distanza distingue il senso di positività associato all'Unione. Inoltre l'aggregazione rende coeso il tessuto sociale e la sezione attiva per il territorio, così da portare visibilità agli scopi sociali dell'Unione.

La collaborazione è la seconda motivazione che in realtà s'apre su tanti livelli di lavoro: in primis la collaborazione tra le persone, condividendo i medesimi propositi e quindi un clima rilassato e propositivo. In secundis la collaborazione tra le istituzioni UNVS, di conseguenza l'apertura tra le sezioni verso le consorelle regionali ed interregionali, per motivazioni territoriali o di condivisione degli obiettivi. In tertius la collaborazione dimostra l'effettiva capacità dell'Unione, mostrando la capacità di sussistenza stessa, a tutti i livelli ed anche in condizioni difficili.

L'augurio alla nostra Unione è proprio quello di continuare l'azione attiva e soprattutto incorporare e manifestare pienamente i nuovi requisiti che i tempi richiedono: unione d'esperienza, entusiasmo e profondo senso del valore.

SOMMARIO

ARTICOLO	PAGINA
Onorificenze alla sezione UNVS di Viterbo	2
Resistenza cardio-polmonare nella terza età	4
Karate: 1970 il primo campionato del mondo targato WUKO	9
Il più grande judoka italiano ci ha lasciati	33
Elogio allo sport	37
FIJLKAM campionato italiano U21 KATA/FE	43
L'attività sportiva in età adolescenziale	45
Cerimonia presentazione della neo MVWK	51
I delegati regionali del nuovo quadriennio	54
La Vismara pronta per la partenza!	55
Metodologia d'insegnamento dell'educazione fisica e delle scienze motorie	56
Responsabilità di insegnanti ed allenatori	60
News letter nazionale	67

UNVS

direzione Umberto Fusacchia - edizione Piera Campagnoli - impaginazione Lisa Nardini

articolisti: presidenti ed addetti stampa delle sezioni UNVS Lazio ed i rappresentanti delle regioni Toscana e Romagna

ONORIFICENZE ALLA SEZIONE UNVS DI VITERBO

A Domenico Palazzetti, Presidente della sezione UNVS di Viterbo, è stato assegnato il distintivo d'onore dell'UNVS.

A Mario Augusto Gasbarri, vice Presidente della sezione fino al 2020, è stato assegnato il distintivo d'argento.

La cerimonia per il conferimento dei distintivi d'onore dell'Unione Nazionale Veterani dello Sport si è svolta a Roma, presso il Salone d'Onore del CONI, dove Palazzetti ha ricevuto l'onorificenza dalle mani del Presidente Avv. Alberto Scotti, alla presenza del Presidente del CONI Giovanni Malagò e all'intero Consiglio Direttivo Nazionale dell'UNVS.

La cerimonia per il conferimento del distintivo d'argento a Mario Augusto Gasbarri si svolgerà a Viterbo, in un contesto appropriato, non appena le condizioni di isolamento forzato, dettate dalla pandemia in atto, consentiranno di poter riunire i giusti personaggi per una opportuna cornice.

Il Presidente Nazionale dell'UNVS ha motivato il conferimento del distintivo d'oro a Domenico Palazzetti, impegnato nel mondo dello sport da oltre cinquanta anni, con le seguenti parole: "L'Unione Nazionale Veterani dello Sport, con il suo plauso ed il suo grazie, conferisce a Domenico Palazzetti il distintivo d'onore in segno di riconoscenza per la sua meritoria opera a favore della nostra unione".



2



Palazzetti (nella foto a sinistra, premiato da Scotti, past-president UNVS) ha militato in diverse federazioni Fidal, Fip, Ficr, Fiv, ma soprattutto nel mondo delle due ruote con la FMI, e delle quattro ruote con la CSAI, dove ha raggiunto i più alti traguardi sportivi con la organizzazione, la direzione e il controllo di eventi nazionali ed internazionali. Domenico Palazzetti è impegnato da tempo sul territorio

attraverso la militanza sia in Associazioni Sportive Dilettantistiche come l'Auto Moto Club Viterbo e il Vespa Club Viterbo di cui è presidente, sia in associazioni benemerite come l'UNVS, della cui sezione provinciale intitolata a "Giuseppe Vismara" è stato recentemente riconfermato Presidente, ma anche nel Panathlon Club di Viterbo, di cui è past president e nell'ANSMeS – Associazione Nazionale Stelle Palme e Collari d'Oro al Merito Sportivo del CONI e del CIP, di cui è segretario del comitato di Viterbo.

Tornando alla assegnazione del distintivo d'argento a Mario Augusto Gasbarri (nella foto a destra), questa è stata deliberata dal Consiglio Direttivo Nazionale dell'UNVS, riunito in modalità remota, il 5 febbraio u.s.

Mario Augusto Gasbarri vanta una lunga appartenenza al mondo dello sport, dapprima come atleta nelle specialità olimpiche del tiro a segno e poi come appartenente alla squadra italiana di tiro a segno con armi ad avancarica; in questa veste ha partecipato a numerosi campionati a livello mondiale in più continenti.

È stato istruttore di I° e II° livello e istruttore istituzionale in seno all'Unione Nazionale di Tiro a Segno. Ha allenato la squadra preolimpica di pentathlon moderno nella specialità armi a fuoco, squadra che ha conquistato diverse medaglie d'oro. Dal 1988 è stato più volte presidente della sezione di Viterbo del poligono nazionale di tiro a segno, fino all'ultimo incarico cessato nel 2014.

In seno alla sezione UNVS di Viterbo, di cui è stato vice presidente dal 2005 al 2020, partecipa alle attività sociali nel settore delle auto storiche e ha partecipato a campionati nazionali conseguendo il titolo italiano individuale UNVS nella specialità pistola grosso calibro.

UNVS Viterbo - Addetto stampa



La sala d'onore del CONI

RESISTENZA CARDIO-POLMONARE NELLA TERZA ETÀ

Gli effetti benefici della camminata

La resistenza cardio-polmonare rappresenta la qualità fisica che permette all'organismo di adattarsi a ritmi di sforzo prolungati. La resistenza si allena grazie all'effettuazione prolungata di esercizi aerobici, che portano ad aumentare la soglia di tollerabilità alla fatica e a migliorare la capacità cardio-polmonare.

Come per tutte le altre capacità motorie, anche le capacità di resistenza, nella terza età, denotano una diminuzione delle capacità di prestazione, determinata dalla riduzione, a livello quantitativo e qualitativo della struttura e della funzionalità muscolare, nonché da un declino dell'efficienza cardio-vascolare.



In genere gli adulti di età superiore ai 65 anni, che in base alle raccomandazioni dell' Organizzazione Mondiale della Sanità, dovrebbero svolgere un'attività motoria di circa 150minuti (pari a 2 ore e mezzo a settimana), non prediligono le esercitazioni di resistenza.

Va loro raccomandato, però, che una recente evidenza scientifica, dimostra che un'attività motoria continuativa e sistematica influisce positivamente sulla capacità di eseguire esercizi di durata e di sopportare meglio sforzi quotidiani ripetitivi e, più in generale, di migliorare il grado di salute dinamica personale dal punto di vista fisico e psicologico.

A tal fine questo tipo di attività è sicuramente consigliabile per la fascia di età over 65.

ESERCITAZIONI CONSIGLIATE PER LA STABILIZZAZIONE E L'INCREMENTO DELLE CAPACITÀ AEROBICHE

Per migliorare l'efficienza fisica generale e quella della resistenza aerobica, si potrebbero effettuare n.20 sedute circa, nel corso di 3 mesi, comprendenti uscite in bicicletta, nuoto, ballo, cammino, attività motorie legate agli impegni quotidiani. Riportiamo qui di seguito l'attività del camminare, che rappresenta l'attività aerobica per eccellenza, ma anche una delle esperienze motorie consigliate, per garantire un buon stato di salute per tutte le fasce di età ed, in particolare, per le persone in età avanzata.

IL CAMMINARE

Camminare è una delle attività più semplici ed economiche da praticare ad ogni

età. Si tratta di un'attività che, secondo le varie ricerche scientifiche effettuate, ha un valore preventivo delle malattie legate alla sedentarietà, come le malattie cardiache, il diabete, l'obesità, alcune forme di cancro, ecc.

I benefici collegati al camminare riguardano sia l'area fisica e morfo-funzionale che l'area psicologica.

La camminata, dal punto di vista fisico e morfologico-funzionale, produce le seguenti modificazioni fisiologiche:

- 1) aumenta la resistenza cardio-circolatoria
- 2) riduce il rischio di malattie cardiache e polmonari
- 3) riduce il livello di colesterolo
- 4) alza il colesterolo buono
- 5) abbassa la pressione
- 6) fa diminuire la frequenza cardiaca
- 7) riduce il rischio d'infarto
- 8) la camminata di un'ora al giorno riduce del 10% la probabilità di avere un ictus, soprattutto negli Over 60, (Ricerca della *Harvard School of Public Health*)
- 9) produce alcune sostanze chimiche, che aumentano la vasodilatazione dei vasi sanguigni, il che produce un miglioramento del trasporto di ossigeno e sangue ai muscoli
- 10) riduce i livelli di zucchero del sangue e l'insorgenza del diabete
- 11) favorisce la funzionalità gastro-intestinale
- 12) mezz'ora di attività al giorno, serve a bruciare i depositi di grasso ed a prevenire il sovrappeso
- 13) migliora il portamento e la postura
- 14) rafforza le ossa e tonifica i muscoli (gambe, piedi)
- 15) migliora la mobilità articolare
- 16) migliora la resistenza cardio-circolatoria
- 17) allunga la vita (Infatti, secondo lo studio pubblicato da *Public American Journal of Clinical Nutrition*, stare troppo seduti accorcia di gran lunga la vita)
- 18) brucia una certa quantità di calorie, in rapporto alla durata dell'esercitazione

La camminata, dal punto di vista psicologico, produce i seguenti effetti:

- 1) un'attività di 21-45 minuti rilascia alcune sostanze, all'interno del cervello (*le endorfine, definiti anche gli ormoni della felicità*), che hanno potere rilassante ed alleviano tensione e situazioni ansiogene
- 2) migliora l'umore e riduce lo stress, l'ansia e la depressione
- 3) migliora l'equilibrio e la stabilità emotiva
- 4) migliora la sicurezza di sé e l'autostima
- 5) crea una situazione di dipendenza psicologica positiva, legata al bisogno di svolgere sistematicamente questa attività

PROGRAMMA SPECIFICO DI 31 GIORNI

Il programma qui proposto è puramente orientativo e riprende le indicazioni fornite dalla personal trainer americana Stephanie Mansour, la quale evidenzia i molteplici vantaggi, che un'attività continuativa e sistematica, accompagnata

da una razionale alimentazione, può comportare sulla salute fisica e mentale, soprattutto nel periodo del Coronavirus e nella fase successiva all'isolamento sociale, dovuto alla prolungata quarantena. Il programma mensile è articolato sull'alternanza dell'allenamento intervallato tra periodi di attività leggera (Allenamento "A") ed altri, di attività più intensa (allenamento "B"), seguiti da momenti di riposo.

ALLENAMENTO "A", da praticare nei giorni :1, 3, 5, 6, 10, 14, 19, 25

- 3 minuti di riscaldamento a ritmo naturale
- Un minuto di camminata veloce
- 2 minuti di camminata normale
- Alternare camminata veloce e normale per 12 minuti
- 3 minuti di camminata normale, per rilassare i muscoli.

ALLENAMENTO "B", da praticare nei giorni: 8, 11, 13, 15, 18, 21, 22, 23, 26, 27, 29, 30 e 31

- 3 minuti di riscaldamento ad un ritmo normale
- 1 minuto di camminata veloce
- 1 minuto di camminata normale
- 10 minuti di camminata veloce e normale alternata
- 1 minuto di camminata veloce
- 30 secondi di camminata normale
- 6 minuti ,in cui si alternano: 1 minuto di cammino veloce e 30 secondi di camminata normale
- 3 minuti di camminata normale, per rilassare i muscoli

RIPOSO, nei giorni: 2, 4, 7, 9, 12, 16, 20, 24 e 28

Gli allenamenti, che non durano più di 20- 25 minuti, sono alla portata di tutti. Alcuni suggerimenti: durante l'allenamento: bisogna respirare attraverso il naso ed espirare attraverso la bocca, tenere le spalle dritte, evitando l'incurvamento mentre si cammina.* Le attività sopra indicate sono puramente indicative e comunque adattabili alle personali caratteristiche e capacità.

QUADRO ESEMPLIFICATIVO DI UN PROGRAMMA BASE DI CAMMINO

SETTIMANA	CAMMINO LENTO	CAMMINO VELOCE	CAMMINO LENTO	TOTALE
1	5 minuti	5 minuti	5 minuti	15 minuti
2	5 minuti	8 minuti	5 minuti	18 minuti
3	5 minuti	10 minuti	5 minuti	20 minuti
4	5 minuti	14 minuti	5 minuti	24 minuti
5	5 minuti	17 minuti	5 minuti	27 minuti
6	5 minuti	20 minuti	5 minuti	30 minuti
7	5 minuti	23 minuti	5 minuti	33 minuti
8	5 minuti	26 minuti	5 minuti	36 minuti
9	5 minuti	30 minuti	5 minuti	40 minuti

DISPENDIO ENERGETICO E CALORIE BRUCIATE

A titolo orientativo si propongono i seguenti esempi sul dispendio energetico e le calorie bruciate.

Con una breve passeggiata, normalmente si bruciano una media di 1,6 calorie, indipendentemente dall'intensità, dalla velocità e dal ritmo dell'azione. Percorrendo 1,6 Km in 12 minuti, bruceremo 8,3 calorie al minuto, mentre, se camminiamo per 20 minuti, bruceremo 5 calorie al minuto. Tuttavia le calorie bruciate possono variare a seconda del peso corporeo e del tipo di camminata (in salita, sulle scale, in discesa ecc.). La tabella sotto riportata presenta alcune indicazioni di massima a tale riguardo.

<p>se pesi tra 54 e 63 chili</p>	<ul style="list-style-type: none"> • camminando lentamente per 15 minuti, puoi bruciare circa 50 calorie (in salita 50 calorie, salendo le scale 120 calorie, in discesa 40 calorie) • camminando lentamente per 30 minuti, brucerai 100 calorie (in salita 180 calorie, salendo le scale 240 calorie, in discesa 85 calorie) • camminando lentamente per un'ora, brucerai 200 calorie (in salita 355 calorie, salendo le scale 500 calorie, in discesa 165 calorie) • camminando a passo veloce per 15 minuti, brucerai in media 95 calorie • camminando velocemente per 30 minuti, brucerai 185 calorie • camminando velocemente per un'ora, brucerai 370 calorie
<p>se pesi tra 63 72 chili</p>	<ul style="list-style-type: none"> • camminando ad andatura moderata per 15 minuti, brucerai mediamente 60 calorie (in salita 102 calorie, salendo le scale 130 minuti) • camminando ad andatura moderata per 30 minuti, brucerai 112 calorie, in salita 240 calorie, salendo le scale 275 calorie • camminando ad andatura moderata per un'ora, brucerai 225 calorie, in salita 408 calorie, salendo le scale: 545 calorie • camminando a passo veloce per 15 minuti brucerai 100 calorie • camminando a passo veloce per 30 minuti brucerai 214 calorie • camminando a passo veloce per un'ora brucerai 430 calorie
<p>se pesi tra 72 e 80 chili</p>	<ul style="list-style-type: none"> • camminando a passo moderato, per 15 minuti, brucerai circa 65 calorie, in salita 115 calorie, salendo le scale 155 calorie, in discesa 54 calorie • camminando a passo moderato per 30 minuti brucerai 27 calorie, in salita 230 calorie, salendo le scale 310 calorie, in discesa 110 calorie • camminando a passo moderato, per un'ora, brucerai 255 calorie, in salita 465 calorie, salendo le scale, 620 calorie, in

discesa 215 calorie

- camminando a passo veloce per 15 minuti, brucerai 120 calorie
- camminando a passo veloce per 30 minuti brucerai 245 calorie
- camminando a passo veloce per un' ora brucerai 485 calorie

* Tabella modificata e riadattata, ricavata da *Thimoty Burnet*, istruttore di Kinesiologia presso l'Oregon State University, Cascades

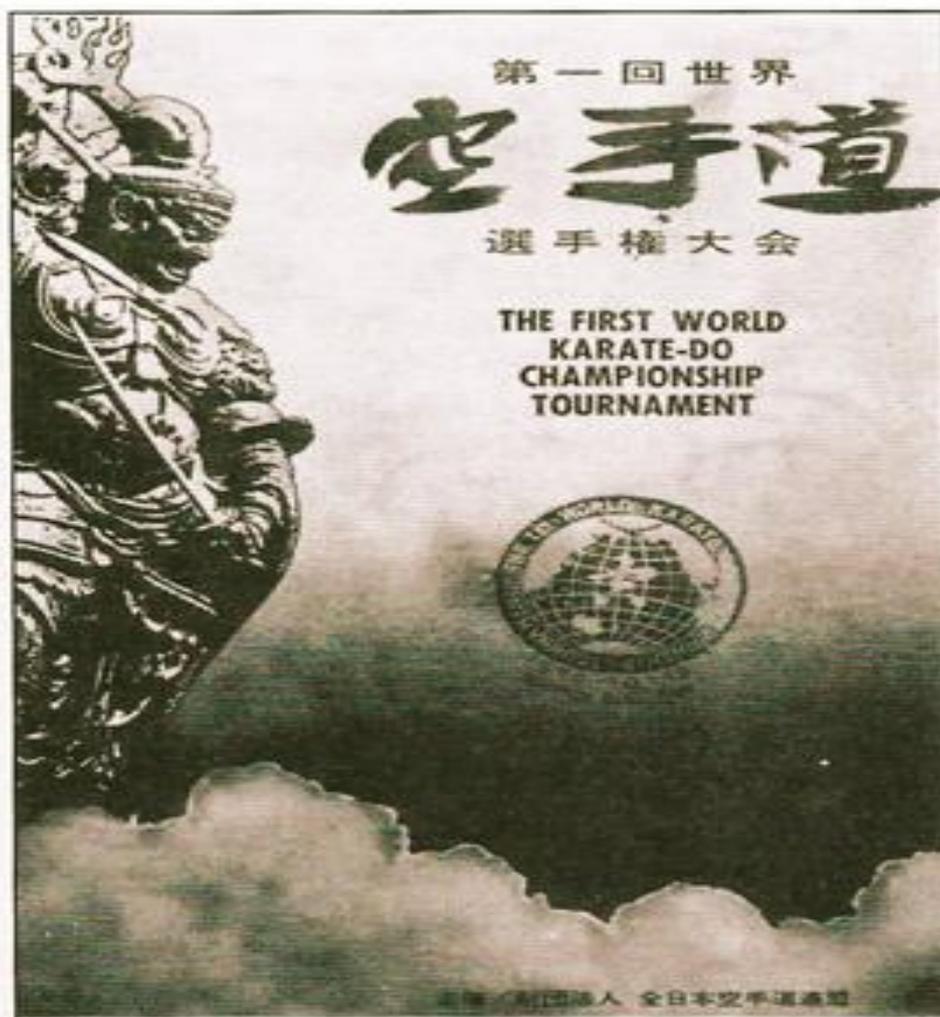
Pasquale Piredda

KARATE: 1970 IL PRIMO CAMPIONATO DEL MONDO TARGATO WUKO



Nel pianeta karate tutti sanno, o meglio la maggior parte, che il primo campionato del mondo si è disputato a Tokyo il 10-11 ottobre 1970. Se visitiamo i vari siti troveremo due classifiche, una relativa alla competizione a squadre, ed una a quella individuale. Ma nella realtà si è trattato di due eventi separati.

La competizione relativa a Tokyo era esclusivamente a squadre, mentre quella individuale fu una sorta di campionato di "consolazione".





Le cerimonie di apertura al Tokyo Budokan per i primi Campionati del Mondo di karate hanno incluso l'introduzione di rappresentanti federali; Dan Ivan (USA) è in karategi mentre Jacques Delcourt (Francia) è all'estrema destra.

PIU' OMBRE CHE LUCI

TOKYO - Tre squadre giapponesi hanno conquistato i primi posti (vittoria, podio e spettacolo) ai recenti primi campionati mondiali di Karate a squadre con gli Stati Uniti che hanno ottenuto un soddisfacente quarto posto.

Il dominio del Giappone nei campionati a squadre e il quarto posto degli Stati Uniti non sono stati una sorpresa alla luce del fatto che cinque squadre, composte da cinque uomini ciascuna, sono state iscritte dal Giappone, quattro dagli Stati Uniti, mentre il resto degli altri 20 paesi è stato autorizzato a schierare solo una squadra ciascuno; e il fatto che nel torneo fosse rappresentato solo il karate giapponese, con il kung fu cinese e il karate coreano e di Okinawa convenientemente omissi.

Non c'erano squadre iscritte da paesi come Sud Africa, Germania occidentale, Olanda, Belgio e paesi dell'Europa orientale, ad eccezione della Jugoslavia. Tuttavia, gli oltre 145 concorrenti provenienti da 22 nazioni si sono battuti per la vittoria davanti a 5.000 spettatori, inclusa la principessa Takamatsu, al Budokan Hall.

La squadra giapponese "E" ha vinto i campionati sconfiggendo la squadra giapponese "C" 3-1 in finale.

La squadra giapponese "B" ha battuto la squadra americana "B" 3-1 nella gara per il terzo posto. I risultati di questi incontri sono stati:

- Masafumi Kobayashi ha battuto B. Shapoff
- Takaji Okata vince su James Yabe di Los Angeles
- Tonny Tullerens ha battuto Kesuke Tsuda
- Yoshishige Nishikawa pareggia con J. Gehlsen
- Saki Takashina sconfigge George Sasano di Honolulu.

Alcuni degli incontri delle fasi eliminatorie sono stati:

JAPAN "E"		BRUNEI		4	1
GREAT BRITAIN		INDONESIA		4	1
USA "B"		THAILAND		5	0
USA "E"		AUSTRIA		3	1
JAPAN "D"		CANADA		2	1
JAPAN "C"		SINGAPORE		4	0

I risultati dei quarti di finale sono stati i seguenti:

JAPAN "E"		GREAT BRITAIN		4	0
JAPAN "B"		JAPAN "A"		2	1
JAPAN "C"		JAPAN "D"		4	0
USA "B"		FRANCE		2	1

Il risultato delle semifinali è stato:

JAPAN "E"		USA "B"		2	1
JAPAN "C"		JAPAN "B"		3	0

Poco prima, durante e dopo i campionati a squadre, la questione è stata sollevata da molti atleti e allenatori riguardo alla correttezza da parte degli arbitri giapponesi nel giudicare una competizione in cui i connazionali stavano gareggiando contro una squadra di un altro paese.

Riguardo specificamente al giudizio parziale, è stato anche ricordato che l'arbitro della finale tra la squadra giapponese "E" e "C" era uno dei più grandi esponenti dello stile di karate rappresentato dalla squadra vincente "E".

Uno dei karateka leader americani, e componente della squadra "E" degli Stati Uniti ha detto di essere rimasto completamente perplesso dal fatto che gli arbitri giapponesi abbiano segnato due waza-ari (mezzo punto) contro di lui nel match con i giapponesi. Si è sentito particolarmente turbato dal secondo mezzo punto poiché pensava di aver segnato il waza-ari e il suo avversario non aveva penetrato le sue difese.

Quando la squadra francese ha perso di misura con la squadra americana "B" per 2-1 nei quarti di finale, l'arbitro ha ignorato due eccellenti spazzate dei francesi. Ma in altre gare, questa tattica è stata valutata come waza-ari o ippon (punto pieno).

Questa discrepanza nell'arbitraggio e nel giudizio era ovviamente complicata con il compito di cercare di unificare gli standard di punteggio dei vari stili di Karate giapponese, come shotokan, goju kai, wado kai, rembu kai, ecc. il contatto fisico è consentito, è estremamente difficile per gli atleti ottenere vittorie nette. Di conseguenza, anche qui ai mondiali, le decisioni sono state lasciate praticamente nelle mani degli arbitri e dei giudici.

Ci sono state volte in cui gli arbitri hanno segnato un punto senza la conferma dei quattro giudici e altre volte in cui hanno annullato uno o più di loro. Pertanto, gli arbitri erano in grado di trascurare le tecniche efficaci di un concorrente e segnare tecniche discutibili del suo avversario.

Molti karateka stranieri, ovviamente, hanno ritenuto che il giudizio fosse nel complesso equo e non si sono lamentati. Ovviamente ognuno ha espresso un

personale parere.

 1st WORLD SENIOR CHAMPIONSHIPS KUMITE TEAM/MALE			
PLACE	TEAM	COUNTRY	
1 st 	JAPAN TEAM "E"	JAPAN	
2 nd 	JAPAN TEAM "C"	JAPAN	
3 rd 	JAPAN TEAM "B"	JAPAN	
4 th	USA TEAM "B"	USA	

Nonostante sia stato programmato come evento senza titolo, il torneo Friendships era in realtà una misura più rappresentativa e più giusta della classifica internazionale rispetto ai campionati mondiali a squadre. Si potrebbe davvero chiamare ...

IL PRIMO "CAMPIONATO DEL MONDO INDIVIDUALE."



BLACK BELT By Andy Adams (traduzione a cura del M° Maurizio Amato)

Il cosiddetto Torneo dell'Amicizia è stato trattato quasi come un "premio di consolazione" alla competizione a squadre, l'evento principale, che è stato classificato come il Torneo dei Campionati. Ovviamente aspettandosi che i contingenti stranieri fossero scontenti per il dominio giapponese durante la competizione a squadre, i sensei Giapponesi con questa iniziativa cercano di calmare gli animi dei gaijin (stranieri). Erano, tuttavia, pronti a sottolineare che si trattava di un torneo senza titolo. Il Giappone invece di essere rappresentato da Takeshi Oishi e Norihiko Iida classificati rispettivamente N°1 e N°3, questo anno dalla rivista BLACK BELT, ha selezionato Shigeru Takada e Kouji Wada, (messi in mostra nella competizione a squadre) per combattere nel torneo Friendships. La classe di questi due, immaginavano, era ancora migliore del karate sgraziato mostrato dagli stranieri.

A differenza del torneo a squadra, dove Il Giappone ha partecipato con cinque squadre e gli Stati Uniti con quattro, l'incontro individuale ha limitato ogni paese a due concorrenti. I 48 partecipanti sono stati divisi in gruppi A e B, ma i due italiani e l'unico rappresentante israeliano, Gidon Kadari, che è stato eliminato dal Mas Oyama's All-Japan Karate Open Tournament per aver atterrato un avversario, non si sono presentati. C'erano due rappresentanti ciascuno dagli Stati Uniti, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Corea, Jugoslavia, Australia, Filippine, Canada, Belgio, Messico, Guatemala, Singapore, Hong Kong, Thailandia, Indonesia, Siria, Austria, Brunei e Argentina.

Cinque paesi erano rappresentati da un solo concorrente: Cile, Germania, Egitto, Nuova Zelanda, Trinidad e Tobago.

Sebbene il Giappone non fosse rappresentato dai suoi due migliori karateka, la maggior parte dei paesi europei lo era.

Dominique Valera e Gilbert Gruss, n.1 e n.2 della Francia, erano presenti insieme al campione della Germania occidentale, Richard Scherer, e al meglio

del Belgio, Geert Lemmens e J. Dehaes. Tra gli altri partecipanti c'erano Ilija Jorga della Jugoslavia, il capitano della squadra britannica Stanley Knighton e il suo connazionale, Terry O'Neill, l'austriaco Schubert. In effetti, la scelta di BLACK BELT per i primi sei karateka in Europa era - (in ordine) Valera, Jorga, Abdelhafit Saidane, Gruss, O'Neill e Scherer.

Tonny Tullerens potrebbe non essere in cima alla lista dei karateka americani, ma è comunque uno dei migliori combattenti negli Stati Uniti. E la sua brillante, e imbattuta prestazione in cinque incontri a squadre a Tokyo lo pone sicuramente tra gli atleti da considerare.

Si presume che la maggioranza dei rappresentanti dei paesi del Commonwealth, Il sud-est asiatico, l'America Latina e il Medio Oriente erano i migliori uomini disponibili. La Corea del Sud è esclusa dalle conclusioni di cui sopra, in quanto nessun combattente di tae-kwon-do di quel paese è stato invitato.

È inoltre sorprendente il motivo per cui il karateka di Okinawa non fosse all'altezza, in quanto la catena di isole è il luogo di nascita accettato dal karate. Il Torneo dell'Amicizia è stato organizzato martedì sera dopo il Torneo dei Campionati del precedente sabato. Più di 7000 fans del karate hanno invaso la Prefectural Gymnasium di Osaka per il grande evento. Si è rivelato un pubblico più caloroso e più intimo di quello del Budokan per l'evento a squadre di tre giorni prima. Organizzazione ed efficienza giapponesi erano più evidenti qui, sia nei combattimenti che nelle dimostrazioni programmati con precisione cronometrica.

INAUGURAZIONE ED ELIMINATORIE

La cerimonia di apertura è iniziata puntualmente alle 18:00 e, dopo una dimostrazione iniziale, sono iniziate le eliminatorie del primo turno. I combattimenti erano limitati a due minuti, come a Tokyo, ma due extra time di due minuti erano consentite in caso di pareggio.

“Un waza-ari non ha dato automaticamente la vittoria, ma di solito è stato sufficiente per fornire una decisione a favore di chi l'ha guadagnato”. Nel gruppo A gli asiatici non giapponesi furono praticamente eliminati, Tulleners sconfigge D. Chienlung di Trinidad/ Tobago con due chudan-zuki, e Gruss ha battuto C. S. Kim della Corea del Sud, anche Lemmens ha superato A. Latief dell'Indonesia. D. Donovan della Gran Bretagna ha eliminato V. Nativiwat della Thailandia e A. E. Wong del Cile ha superato L. K. H. Lim del Brunei. L'unica vittoria asiatica è stata data da K. W. Lohn di Singapore che ha avuto la meglio su J. A. Dieguez del Guatemala con un jodan zuki (pugno al viso) per una decisione da mezzo punto.

Negli altri incontri il giapponese Tadaka ha vinto per mancanza di avversario (un italiano), mentre l'austriaco R. Cuwarz ha preso le misure al siriano Raafat. Nel gruppo B l'Asia è andata un po' meglio con tre atleti che sono arrivati al secondo turno. O. L. Bay ha vinto per mancanza di avversario (l'altro italiano); D. Soeseno dell'Indonesia batte E. A. Maugeri dell'Argentina e S. S. Yoo della Corea sconfigge J. Dehaes del Belgio. Ernie Brennecke, l'altro concorrente americano, non è riuscito a segnare, vince per decisione sul canadese T. Jungblut; Kouji Wada ha travolto G. A. Orozco del Guatemala con un paio di

tecniche di pugno; Scherer ha battuto E. N. Bontiago del Brunei con una decisione da mezzo punto e Knighton ha vinto per mancanza del suo avversario (l'israeliano Kadari).

Nell'altro incontro E. S. Shams della Siria ha battuto V. B. Geronimo delle Filippine. Per la maggior parte dei karateka più quotati, il primo round era stato poco più che un riscaldamento, ma il secondo round prometteva di essere un po' più interessante. Tulleners usò la stessa tattica di pressing che aveva effettuato contro Chienlung per cercare di segnare un mezzo punto contro il suo avversario, Aladdin (Egypt).

Sebbene l'egiziano non avesse una tecnica efficace, Tony non riusciva proprio ad andare avanti e una volta fu ammonito per aver afferrato il gi del suo rivale e per un contatto. Ma nessuna sanzione è stata assegnata. Fortunatamente per l'alto baffuto americano, il mezzo punto è arrivato per dare a Tulleners la vittoria per decisione.

Takada ha segnato due punti contro E. E. S. Querubin delle Filippine con un attacco diretto più un pugno al viso per awase-waza (due mezzi punti). Il prossimo avversario Tulleners.

Donovan della Gran Bretagna, ha eliminato il messicano B. J. Arriola con due calci ben piazzati: jodan-geri (calcio al viso) e chudan-geri (calcio al corpo) - per awase-waza. Il prossimo avversario di Takada, Garcia Maanon dell'Argentina, ha eliminato l'ultimo atleta del sud-est asiatico del gruppo A, vincendo con due tecniche di pugno contro Lohn di Singapore.

Gli altri quattro incontri nella metà superiore del Gruppo A si sono conclusi tutti con una decisione. Gruss ha vinto con un attacco centrale in suo favore contro J. E. Halping dell'Australia e Wong del Cile ha avuto lo stesso vantaggio nel suo incontro con J. M. Aciam di Hong Kong. Il canadese John Carnio alla corta distanza ha avuto la meglio in due scambi contro l'Austriaco Cuwarz, ottenendo in ciascuno un punto e mezzo. Carnio anticipò con un pugno al viso Cuwarz, mentre questi attaccava. È stata un'incontro combattuto in modo uniforme per la maggior parte del tempo, ma Carnio ha vinto nell'extra time per la maggiore abilità tecnica e la superiore aggressività.

ORSI JUGOSLAVI

Nel quarto incontro un grosso orso della Jugoslavia di nome Radoslav Cemovic aveva come avversario il piccolo belga Lemmens, così impaurito che trascorse i due minuti interi evitando l'incontro. Cemovic attaccò incessantemente il suo rivale, ma ogni volta che riusciva a metterlo in difficoltà, il furbo Lemmens si limitava a uscire dall'area di gara. Quando i giudici hanno segnalato un pareggio, l'arbitro ha richiesto un extra time di due minuti. Circa a metà tempo il belga cambiò improvvisamente tattica e cercò di tirare un calcio veloce o di pressare nella speranza di segnare un mezzo punto e poi tornare al suo vecchio schema di evitare il combattimento. Sebbene Cemovic abbia facilmente bloccato questi tentativi disperati, non è stato in grado di contrattaccare in modo efficace, nessun punto viene assegnato nell'extra time. I giudici hanno comunque alzato all'unanimità le loro bandierine in favore dello jugoslavo per porre fine all'incontro più frustrante della serata. Era lo stesso Lemmens che ha

stravolto il campione europeo 1966-67, Patrick Baroux, e ha raggiunto le semifinali per il terzo posto nei campionati europei del 1970 ?.

La discrezione, come si suole dire, può essere la parte migliore del valore, ma ovviamente non ha impressionato i giudici e una parte dei 7000 fan giapponesi di karate. Nel secondo turno del Gruppo B, J. E Sims della Nuova Zelanda, che ha passato il turno nel primo, ha superato l'indonesiano Soeseno. Big Dominique "Valera ha combattuto bene contro Knighton, ovviamente contento di lasciare che il capitano degli inglesi prendesse l'iniziativa.

Nel tempo a disposizione il campione europeo ha sfondato le difese del suo avversario e ha eliminato Knighton con una tecnica da mezzo punto.

Trattenendo il britannico per i restanti secondi, il francese ha ottenuto la vittoria per decisione. Brennecke, il coraggioso di Seattle, ha fatto suo il match contro il thailandese Poonsri, sopraffacendo completamente il suo avversario in circa 30 secondi. L'americano ha avuto un maggiore allungo, che ha usato con il massimo effetto per vincere con due rapide tecniche al centro, in anticipo mentre il thailandese attaccava.

Ilija Jorga della Jugoslavia, classificato secondo in Europa lo scorso anno dalla rivista BLACK BELT, ha vinto per mezzo punto sul coreano Yoo con un calcio frontale al viso. Negli altri incontri del secondo turno del Gruppo B, Scherer ha sconfitto il messicano R. J. Lau, l'aussie D. A. Ellabay ha eliminato Shams of Syria e Wada si è preso cura dell'austriaco Schubert.

Terzo round: otto uomini sono rimasti in ciascun gruppo, due ciascuno da USA, Giappone, Francia e Jugoslavia. Cinque sopravvissuti del Commonwealth: un britannico, canadese, australiano, neozelandese e uno di Hong Kong. Rimasero inoltre due latinoamericani, uno dall'Argentina e l'altro dal Cile. Il sedicesimo uomo era l'unico concorrente della Germania dell'ovest. Tulleners ha affrontato il britannico, Donovan, e ha segnato due volte grazie il suo pressing in linea, ottenendo due mezzi punti e la vittoria. La sua velocità, aggressività e tempismo erano semplicemente troppo per Donovan. Anche Takada e Carnio avanzano con vittorie decisive sui rispettivi avversari, Garcia Maanon dell'Argentina e Wong del Cile.

SCAMBI DI CONTATTO

La più dura e sanguinosa battaglia del torneo, Cemovic si è scontrata frontalmente con Gilbert Gruss, un robusto francese che ha rifiutato di arretrare davanti al grande orso della Jugoslavia. Fu una gara senza tecniche, e una volta stabilito il primo contatto duro, una serie di colpi di rappresaglia seguirono in rapida successione. È difficile dire chi abbia iniziato per primo, ma entrambi si sono resi colpevoli di non aver fermato le tecniche di pugno come nei match a squadre. Comunque sia, Gruss in una confusa azione colpì lo jugoslavo alla bocca e ricevette la prima sanzione da mezzo punto. Sanguinando alla bocca e bruciando per vendetta, il grande orso si riversò su Gruss e colpì con un pugno al corpo e uno alla testa, facendo arretrare il francese all'indietro. Questa volta l'arbitro sanziona Cemovic con mezzo punto di penalità e chiama a se i due "pugili" per un piccolo tete-a-tete sui regolamenti del karate. Fino ad ora, nessuno dei due era stato in grado di segnare un mezzo punto. Dopo diversi

altri scontri senza risultato, Gruss ancora una volta colpì il suo rivale jugoslavo con un duro colpo al viso. L'arbitro interrompe bruscamente il caos, penalizza Gruss una seconda volta e aggiudica l'incontro a Cemovic.

Molti curiosi, tuttavia, pensavano che entrambi gli uomini fossero ugualmente colpevoli ed avrebbero dovuto essere squalificati, ma a quanto pare ciò avrebbe rovinato i playoff dei quarti di finale. Nel gruppo B gli incontri del terzo turno si sono svolti un po' più agevolmente. Brennecke, che non era apparso nel torneo a squadre di Tokyo, affrontò Wada, lo studente 21enne della Kejo University che aveva combattuto e vinto solo per essere entrato a far parte del team C giapponese. Aveva sconfitto Tsuda della squadra giapponese B con un chudan mae geri (calcio frontale al corpo) e un pugno al viso.

IL PRIMO AMERICANO A CADERE

Brennecke è arrivato secondo ai grandi campionati (USA) del recente torneo di karate nord-ovest, ha nella sua superiore altezza ed allungo oltre al suo stile deciso la sua arma migliore, ma è risultata di scarso vantaggio contro le precise e rapide tattiche di attacco del Giapponese. Wadarimase abilmente fuori dalla portata delle lunghe braccia di Brennecke, quindi attacco velocemente con un calcio laterale nella parte intermedia e scoperta dell'americano. La bandierina si alzò e l'arbitro segnalò waza ari (mezzo punto).

Rinunciando ai suoi inutili tentativi di colpire con tecniche di pugno, Brennecke ora ha cercato di segnare con un calcio. Ma poco dopo il primo minuto Wada ha bloccato uno dei calci all'americano, e risponde istantaneamente con una tecnica al viso per il secondo mezzo punto e la vittoria per awase waza. Il primo dei due americani si ferma al terzo turno.

Nell'incontro di Valera con Sims, il francese girava cautamente come un gatto attorno al suo avversario, come un'agile pantera che insegue la sua preda. Il neozelandese, che si è allenato al Chidokan di Sasaki (Rengo kai), non fece in vero nessun tentativo per entrare in contatto con Valera, apparentemente contento di aspettare che il suo rivale faccia la prima mossa. Dopo un paio di inutili scambi iniziali, il francese improvvisamente spazzò via Sims, proiettò il suo avversario colpendolo a terra per una delle poche vittorie di Ippon (punto pieno) del torneo. Scherer e l'australiano, Ellaby, si sono scontrati in un altro terzo round del Gruppo B. l'atleta della Germania Ovest ha mostrato il perché aveva vinto il titolo del suo paese durante l'anno, mettendo in campo una difesa impenetrabile contro l'Aussie, si è fatto poi strada tra la difesa di Ellaby con un pugno al petto. Sufficiente per ottenere mezzo punto ed eventuale vittoria, contro l'ultimo asiatico non giapponese nel torneo. Bay di Hong Kong ha ingaggiato una tremenda lotta contro Jorga, classificata al 2° posto in Europa lo scorso anno. Si è arrivati al prolungamento in quando nessuno dei due uomini è stato in grado di segnare con una tecnica decisiva. L'incontro è entrato nel secondo periodo di extra time e si è concluso a favore della Jugoslavia in virtù del suo vantaggio nella superiorità tecnica.

I quarti di finale erano stati finalmente raggiunti, con quattro concorrenti ciascuno rimasti nel Gruppo A e B. Tulleners degli Stati Uniti era accoppiato con il giapponese Takada, mentre lo jugoslavo Cemovic affrontava il canadese

Carnio nel gruppo A. il francese Valera si opponeva all'altro jugoslavo Jorga e il giapponese Wada doveva incontrare Scherer della Germania dell'Ovest. Due giapponesi, due jugoslavi, un americano, un francese, un tedesco e un canadese avrebbero combattuto per l'onore individuali.

Il match Tulleners -Takada è stata forse lo scontro più emozionante dell'intero torneo. Entrambi erano risultati imbattuti nel Torneo dei Campionati di Tokyo tre giorni prima, anche quando avevano perso le rispettive squadre. Takada, uno studente di giurisprudenza di 21 anni dell'Università di Tokyo, era stato uno dei migliori artisti nei recenti campionati di karate studenteschi All Japan, mentre Tulleners aveva registrato un record di torneo più impressionante negli Stati Uniti nelle sue apparizioni sulla costa occidentale.

La partenza è cauta, mentre tentano di studiarsi a vicenda. Dopo un paio di scambi preliminari, Tulleners e Takada hanno fatto sul serio, entrambi tentando contemporaneamente di colpire con un pugno. ma i giudici e l'arbitro hanno decretato che il giapponese era stato un secondo più veloce nel colpire rispetto al suo avversario americano e che poteva batterlo ai pugni.

Più fiducioso ora, Takada ha rifiutato di passare a una partita difensiva, ed ha continuato ad attaccare risolutamente. Tulleners apparve calmo e più determinato che mai a sconfiggere il giapponese. Era tutt'altro che disperato; piuttosto, stava freddamente calcolando. Nessuno dei due, tuttavia, è stato in grado di segnare di nuovo nella serie di rapidi scambi, mentre il cronometro si avvicina al minuto e mezzo. Takada attaccò velocemente per provare a segnare con una tecnica vincente. Ma Tulleners bloccò il pugno, e con un elettrizzante risposta fece saltare in piedi l'intera folla. Afferrando con entrambe le mani il gi di Takada, l'alto americano improvvisamente spazzò via il giapponese e lo portò a terra. Ancor prima che Takada fosse caduto, Tulleners lo ha colpito con un vigoroso pugno nel basso il basso addome. "IPPON!".

La mano dell'arbitro si alzò insieme alla bandierine dei giudici a favore dell'americano in mezzo a un grande urlo da parte degli spettatori entusiasti. Tonny Tulleners aveva eliminato uno dei due karateka giapponesi favoriti ed era arrivato in semifinale. Nell'altro incontro del gruppo A, il match di quarti di finale tra Cemovic e Carnio è stata quasi una ripetizione della rissa jugoslava con Gruss in precedenza, tranne per il fatto che il canadese ha rifiutato di essere coinvolto in una lotta di contatto. Cemovic, dopo l'incontro, sembrava orgoglioso del fatto che Carnio avesse paura di lui, come sosteneva. Ha detto che il canadese si era avvicinato a lui prima della partita e lo ha invitato a "Vacci piano con me, non colpirmi troppo forte", a quanto pare Carnio lo stava solo prendendo in giro, ma Cemovic l'ha preso sul serio.

Carnio ha segnato con uno chudan zuki per mezzo punto all'inizio dell'incontro con un bel contropiede dopo che lo jugoslavo lo aveva attaccato. Ovviamente la mancanza di esperienza, soprattutto nel controllo dei suoi pugni, il duro jugoslavo insegue Carnio in un assalto senza esclusione di colpi. In uno scambio Cemovic ha fatto un occhio nero al canadese sembrando sorpreso quando l'arbitro gli ha dato un mezzo punto di penalità invece di waza ari. Dopo una breve pausa, data dall'arbitro per calmare i bollenti spiriti dello jugoslavo, ci

riprovarono. Durante un furioso attacco, Cemovic buttò Carnio fuori dall'area di gara con entrambi i pugni che si muovevano come pistoncini. Il canadese è a terra, ma questo non ha scoraggiato il grande orso, che ha continuato a colpirlo con un potente pugno e poi a sollevarlo, lanciandolo e colpendolo mentre era a terra.

Mentre l'arbitro correva per fermare il furioso karateka jugoslavo, grida di protesta contro le tattiche sleali di Cemovic salivano da tutte le parti e gli spettatori iniziarono a fischiarlo rumorosamente mentre continuava a combattere anche se entrambi gli uomini erano chiaramente fuori dall'area di gara.

Cemovic è stato prontamente eliminato dalla competizione. Più tardi, quando Carnio stava in infermeria con l'occhio e l'orecchio tumefatto e lamentandosi per un mal di testa, negò di essere arrabbiato con Cemovic e negò che lo jugoslavo "l'avesse con lui".

Ha detto di aver parlato con Cemovic più tardi, ma il grande orso ha detto, attraverso un interprete, che era un tipo di karateka che combatte a tutto campo nelle competizioni e di conseguenza non sempre riesce a smettere di combattere nell'istante in cui è fuori l'area di gara. Secondo i suoi compatrioti, Cemovic aveva battuto Wada all'inizio dell'anno ed era uno dei migliori karateka della Jugoslavia, migliorando continuamente. I concorrenti di altri paesi non erano così gentili, alcuni lo definivano un "grosso vagabondo", altri dicevano che era inesperto e colpevole di lanciare pugni invece di tecniche precise.

Uno avrebbe detto che doveva essere eliminato in precedenza per il suo contatto combattendo con Gruss. C'erano anche accuse di essere antisportivo e che non c'era spazio per i bulli come lui nel karate.

IL FRANCESE PER UNO SQUILLO EUROPEO

Il match dei quarti di finale nel gruppo B tra Valera e Jorga il n°1 e il n°2 del karate in Europa era stato preventivato, con Valera che ha elettrizzato ed entusiasmato il pubblico. Durante la prima metà dell'incontro è stato un toccata e fuga, senza che nessuno dei due sia riuscito ad ottenere metà punto. Ma all'improvviso, "Big Dominique" saltò in alto quando Jorga attaccò, assestando al veterano karateka jugoslavo uno spettacolare colpo di karate in stile film dietro al collo. L'arbitro lo segnò come un colpo al viso e segnalò un waza ari nella direzione di Valera. Era tutto ciò di cui l'appariscente francese aveva bisogno per vincere l'incontro e passare in semifinale.

Nell'altro incontro del gruppo B, ancora una volta, Scherer ha mostrato la sua classe in un combattuto match contro Wada, Il giapponese ha segnato per primo con uno dei suoi calci laterali perfettamente cronometrati alla vita di Scherer, dandogli il vantaggio con mezzo punto. Ma l'atleta della Germania occidentale non sembrava scoraggiato dal fatto che era indietro di punti e che il tempo stava per finire. Continuò ad attaccare e alla fine raggiunse l'obiettivo con un bel pugno al corpo per un waza ari. L'incontro è stato prolungato, con il giapponese che alla fine ha conquistato la vittoria con un pugno diretto durante uno dei suoi fulminei attacchi, vittoria di awase waza (due mezzi punti).

Ma Scherer aveva consolidato la sua posizione di sesto in Europa con la sua difesa serrata e il suo stile calmo e raffinato.

La semifinale ha quindi messo a confronto Tonny Tullerens contro John Carnio nel gruppo A e Valera contro Wada nel gruppo B. Sembrava che Carnio, uno studente di 23 anni della New York University, fosse stato in qualche modo favorito dal sorteggio, con un primo turno passato senza avversario e ha mascherato l'incontro più duro contro un avversario, Cemovic, che si è praticamente battuto da solo. Non avendo mai combattuto in nessun torneo negli Stati Uniti, il canadese è praticamente uno sconosciuto e il suo match con Tulleners è stato concepito come un vero test per il giovane promettente karateka. Per Tulleners, era invece qualcos'altro.

Per prima cosa, è stata una delusione dal suo emozionante incontro con Takada e una sorta di ponte verso la finale con Valera o Wada.

Tulleners puntava ovviamente alla finale e, di conseguenza, fu colto di sorpresa dalla strategia del canadese. L'americano era anche un po' troppo sicuro di sé e desideroso di continuare il suo impressionante trionfo sui giapponesi, mentre Carnio si contendeva di assumere una posizione difensiva e di provare a segnare di rimessa. Questo è esattamente ciò che ha fatto il canadese, e ha guadagnato il primo mezzo punto con un pugno al viso da vicino durante un attacco di Tulleners. Incondizionato, Tulleners mantenne la sua offensiva e si imbatté frontalmente in un'altra delle tecniche al viso di Carnio che lo interruppe bruscamente.

L'awase waza del canadese stava a significare che l'americano si inchinava dopo essere stato così vicino alla finale. Il biondo e baffuto americano ha detto in seguito di essere convinto di aver ottenuto la prima tecnica nello scontro ravvicinato che ha data a Carnio il suo primo mezzo punto, ha anche detto che il canadese lo ha ammesso, ma si è rassegnato al risultato, aggiungendo che era abituato all'arbitro e ai giudici che non segnalano una tecnica o non la vedono. Forse sarebbe stato di meglio avviso aver aspettato che Carnio entrasse ed affidarsi alla rimessa. Ma è una questione di punti di vista che ha portato il canadese ad ottenere la tecnica in entrambi gli scambi chiave in cui sono stati segnati punti,

Tulleners era probabilmente giustificato nel passare all'offensiva. Inoltre, è un combattente aggressivo e si è esibito in entrambi i tornei di Tokyo e Osaka con un tale successo eccezionale soprattutto grazie alle sue tattiche aggressive e ben calcolate.

CANADA – LA FORZA DI ESSERCI

Carnio non ha mai combattuto in un torneo di karate negli Stati Uniti, è comunque un atleta molto abile.

Il suo incontro con un Tulleners troppo fiducioso avvenne in una atmosfera a lui contraria, tra l'entusiasmante vittoria americana su Takada e la finale. Con altri giudici e un altro arbitro, l'incontro avrebbe potuto andare esattamente in senso opposto, ma il fatto di aver combattuto in modo così eccellente contro uno dei migliori karateka americani e aver ricevuto uno dei sei premi individuali nei

tornei dei Campionati indica che il canadese è un concorrente di alto livello e un uomo da non sottovalutare in qualsiasi importante futuro torneo.

La semifinale del Gruppo B tra Valera e Wada è stato molto più emozionante rispetto al match del Gruppo A. Il duro francese non è stato in grado di segnare con nessuna delle sue decantate azioni contro l'agile giapponese. Valera, a sua volta, ha impedito a Wada di sfondare le sue difese con i suoi calci mortali. Poco prima della metà del tempo, i due semifinalisti si scontrarono bruscamente in uno scambio ravvicinato di pugni, con Wada che colpiva al viso con una tecnica di rimessa per un waza ari ed il vantaggio in questo incontro fortemente conteso. Una leggera esitazione in attacco, "Big Dominique" ha tirato fuori di tutto e ha inseguito il giapponese calciando e spazzando vorticosamente come un "derviscio", caricando con una rapida serie di assalti combinati. Era tutto ciò che poteva fare per contenere i rapidi attacchi di Wada.

Valera sembrava avere il vantaggio in una sequenza di scambi finale e sembrava aver segnato con un pugno vicino all'angolo, ma né l'arbitro né i giudici ritenevano che nessuna tecnica fosse valida per entrambi. Uno dei giudici giapponesi ha continuato a sollevare la sua bandiera a favore di Wada praticamente in ogni scambio. Ma l'arbitro ha ignorato il frettoloso giudice.



Il francese Dominique Valera (sx) durante la semi-finale contro il giapponese Koji Wada

Dopo quell'ultimo scontro, i secondi rimanenti si spensero rapidamente fino a quando il fischio segnalò la fine dell'incontro. Il waza ari di Wada ha emesso il verdetto. la finale era a portata di mano. Koji Wada rappresentava la tradizionale terra del karate e John Carnio la nuova casa del karate. Carnio si era dimostrato un ottimo combattente e ora si trattava di sapere se poteva bloccare o meno le fulminee tecniche di Wada e contrattaccare, come ha fatto in modo efficace contro Tulleners. Entrambi erano studenti, entrambi avevano circa la stessa stazza, ma Carnio aveva due anni in più del suo avversario giapponese.

ATTACCARE – UN ERRORE STRATEGICO

Carnio ha commesso l'errore strategico di provare a prendere l'offensiva contro Wada, una sorprendente inversione di tattica dopo che il suo gioco di contropiede aveva finora riscosso tanto successo ed era principalmente responsabile del suo raggiungimento della finale. I primi attacchi si rivelarono inefficaci, ma poi Wada, in uno scambio rapido intorno al 30° secondo, riuscì ad entrare con una tecnica veloce e diritta ed ottenere il primo punto.

L'arbitro principale, M. Nakayama, alzò il braccio in direzione di Wada per indicare Waza Ari. L'epigrafe era sul muro per lo studente canadese. Ma invece di tornare alla sua tattica di rimessa, ha insistito nell'attaccare. Era soltanto una questione di tempo prima che il Giapponese concludesse l'incontro surclassando il suo avversario. Il culmine è arrivato troppo presto per Carnio, a malapena a metà.

Il canadese decise di partire con un altro dei suoi incessanti attacchi, di nuovo Wada lo stava aspettando un lampo e un altro pugno al viso di Carnio prima che quest'ultimo potesse penetrare nella difesa del giapponese. La bandiera salì, l'arbitro segnalò waza ari e l'incontro finale era finito. Wada aveva trionfato di awase waza per conquistare il titolo non ufficiale di campione del mondo di karate.

Sebbene un giapponese avesse vinto il Torneo dell'Amicizia e conservato l'onore individuale, l'avversario occidentale si dimostrò inaspettatamente forte, a anche un passo indietro rispetto al karate che calpesta la Terra del Sol Levante. si potrebbe concludere dai due tornei che esistono quattro livelli internazionali di competenza tecnica.

Gli asiatici sudorientali, i latinoamericani e i mediorientali devono essere posti in fondo, con l'Argentina e il Cile che sembrano essere i migliori tra i latinoamericani e Hong Kong e la Corea del Sud in cima agli asiatici non giapponesi. Al secondo livello sono Austria, Italia, Nuova Zelanda, Australia, Belgio, mentre un terzo livello trova i migliori combattenti di karate occidentali: Canada, Gran Bretagna, Jugoslavia, Germania Ovest, Stati Uniti e Francia, il Giappone ovviamente, è al massimo livello da solo .

Le eccezionali esibizioni individuali nei due tornei si sono dimostrate quelle di Tonny Tulleners degli Stati Uniti e Dominique Valera per la Francia. Quando si incontreranno i migliori karateka del mondo a Parigi nel 1972, ci si aspettano molti grandi cambiamenti, tra cui una selezione più rappresentativa di nazioni e singoli interpreti, nonché arbitri e giudici. Ci si aspetta inoltre che ogni nazione

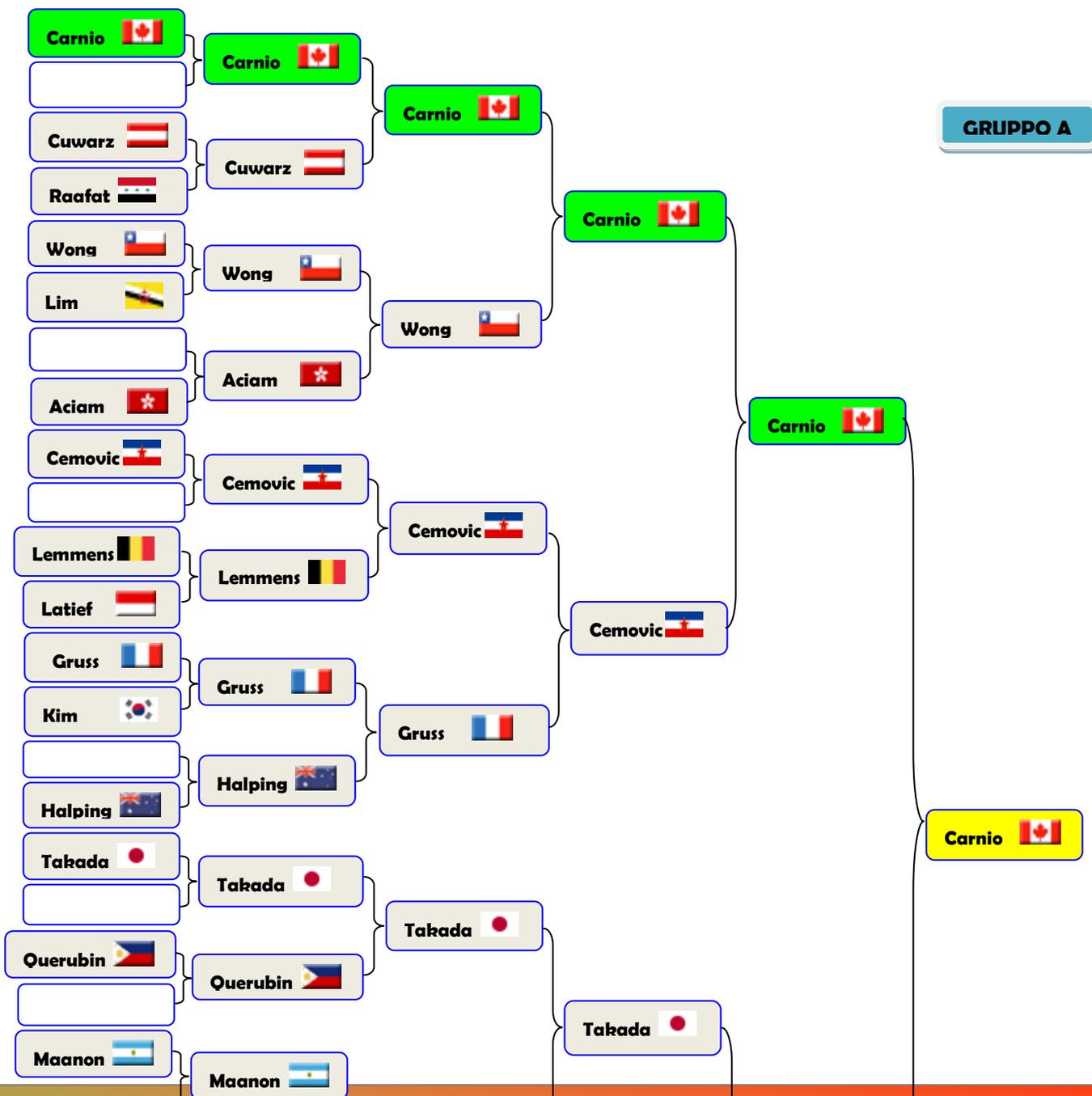
ottenga l'uguaglianza nelle squadre e nei singoli tornei. Inoltre, si spera che ogni scuola di karate, incluso Okinawa, tae-kwon-do e Kokushinkai, possa essere invitata. Se vengono fatti tutti questi cambiamenti, il secondo Campionato mondiale di karate do a Parigi tra due anni sarà un vero campionato mondiale in tutti i sensi.

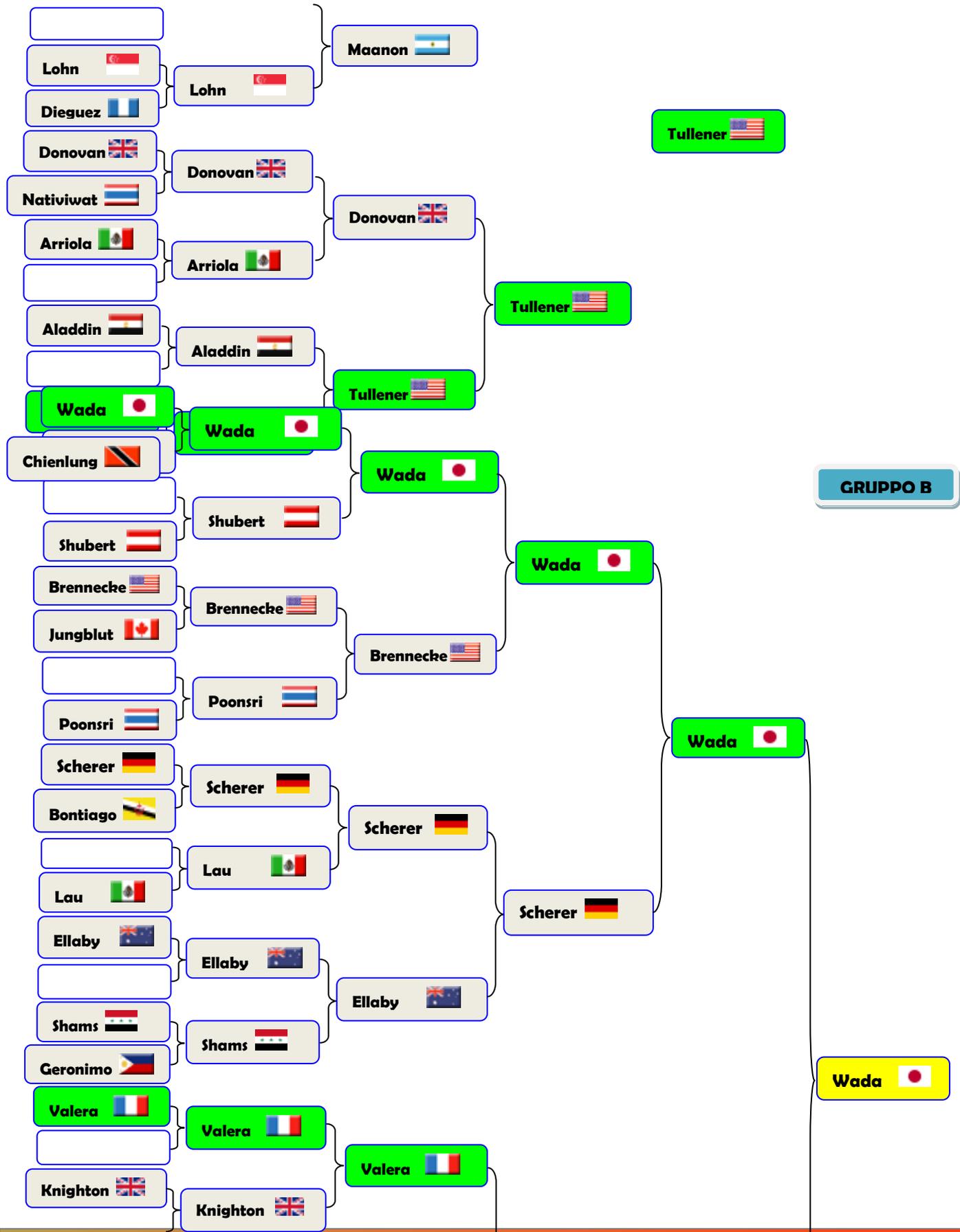
 1st WORLD SENIOR CHAMPIONSHIPS				
KUMITE INDIVIALE ELENCO ATLETI				
N.	NAZIONE		NOMINATIVO ATLETI	
1	ARGENTINA		GARCIA MAANON	E. A. MAUGERI
2	AUSTRALIA		D. A. ELLABY	J. E. HALPING
3	AUSTRIA		R. CUWARZ	SCHUBERT
4	BELGIUM		J. DEHAES	GEERT LEMMENS
5	BRUNEI		E. N. BONTIAGO	L. K. H. LIM
6	CANADA		JOHN CARNIO	T. JUNGBLUT
7	CHILE		A. D. WONG	/
8	EGYPT		ALADDIN	/
9	FRANCE		GILBERT GRUSS	DOMINIQUE VALERA
10	WEST GERMANY		RICHARD SCHERER	/
11	GREAT BRITAIN		D. DONOVAN	STANLEY KNIGHTON
12	GUATEMALA		J. A. DIEGUEZ	J. A. OROZCO
13	HONG KONG		J. M. ACIAM	O. L. BAY
14	INDONESIA		A. LATIEF	D. SOESENS
15	JAPAN		SHIGERU TAKADA	KOUJI WADA
16	MEXICO		B. J. ARRIOLA	R. J. LAU
17	NEW ZELAND		J. E. SIMS	/
18	PHILIPPINES		V. B. GERONIMO	E. E. S. QUERUBIN
19	SINGAPORE		K. W. LOHN	/
20	SOUTH KOREA		C. S. KIM	S. S. VOO
21	SYRIA		RAAFAT	E. S. SHAMS
22	USA		ERNIE BRENNECKE	TONNY TULLERENS
23	THAILAND		V. NATIVIWAT	A. POONSRI
24	TRINIDAD & TOBAGO		D. CHIENLUNG	/
25	YUGOSLAVIA		RADOSLAV CEMOVIC	ILIJA JORGA

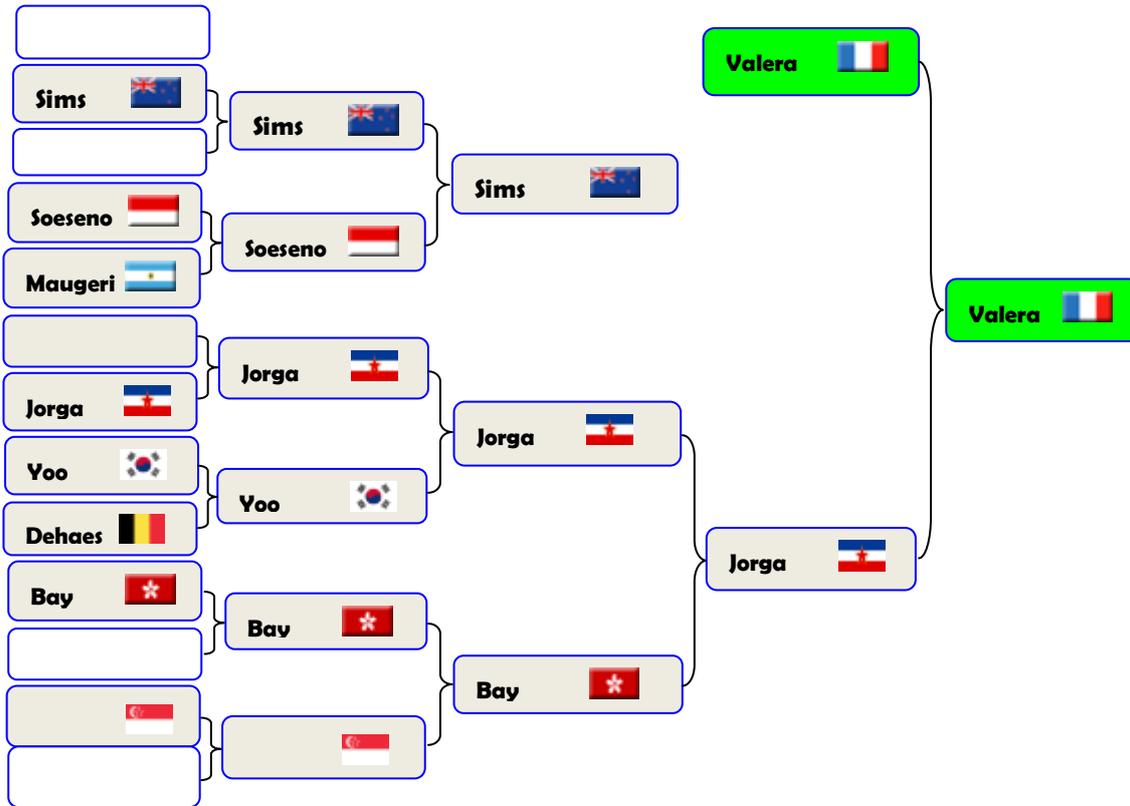
22

 1st WORLD SENIOR CHAMPIONSHIPS							
GRUPPO A				GRUPPO B			
N.	NOMINATIVO	NAZIONE		N.	NOMINATIVO	NAZIONE	
1	GARCIA MAANON	ARGENTINA		1	E. A. MAUGERI	ARGENTINA	
2	J. E. HALPING	AUSTRALIA		2	D. A. ELLABY	AUSTRALIA	
3	R. CUWARZ	AUSTRIA		3	SCHUBERT	AUSTRIA	
4	GEERT LEMMENS	BELGIUM		4	J. DEHAES	BELGIUM	
5	L. K. H. LIM	BRUNEI		5	E. N. BONTIAGO	BRUNEI	
6	JOHN CARNIO	CANADA		6	T. JUNGBLUT	CANADA	
7	A. D. WONG	CHILE		7	DOMINIQUE VALERA	FRANCE	
8	ALADDIN	EGYPT		8	RICHARD SCHERER	WEST GERMANY	
9	GILBERT GRUSS	FRANCE		9	STANLEY KNIGHTON	GREAT BRITAIN	

10	D. DONOVAN	GREAT BRITAIN		10	J. A. OROZCO	GUATEMALA	
11	J. A. DIEGUEZ	GUATEMALA		11	O. L. BAY	HONG KONG	
12	J. M. ACIAM	HONG KONG		12	D. SOESENO	INDONESIA	
13	A. LATIEF	INDONESIA		13	KOUJI WADA	JAPAN	
14	SHIGERU TAKADA	JAPAN		14	R. J. LAU	MEXICO	
15	B. J. ARRIOLA	MEXICO		15	J. E. SIMS	NEW ZELAND	
16	E. E. S. QUERUBIN	PHILIPPINES		16	V. B. GERONIMO	PHILIPPINES	
17	K. W. LOHN	SINGAPORE		17		SINGAPORE	
18	C. S. KIM	SOUTH KOREA		18	S. S. YOO	SOUTH KOREA	
19	RAAFAT	SYRIA		19	E. S. SHAMS	SYRIA	
20	TONNY TULLERENS	USA		20	ERNIE BRENNER	USA	
21	V. NATIVIWAT	THAILAND		21	A. POONSRI	THAILAND	
22	D. CHIENLUNG	TRINIDAD & TOBAGO		22	ILIJA JORGA	YUGOSLAVIA	
23	RADOSLAV CEMOVIC	YUGOSLAVIA		23			







25



Tonny Tulleners (USA) n°24 nel suo primo contro D. Chienleung (Trinidad & Tobago) n°23



Kouji Wada (Japan) a sx in azione di calcio sull'americano Ernie Brennecke



Il filippino E. E. S. Querubin a sx contro il giapponese Shigeru Takada



*Mae geri chudan (fallito di un soffio) del britannico Stanley Knighthon (Dx)
sul francese Dominique Valera (Sx)*



A sx Gilbert Gruss (France) nell'incontro scontro con Radoslav Cemovic (Yugoslavia)



Tonny Tulleners (USA) a dx in azione contro il giapponese Shigeru Takada (Sx)



A sx Kouji Wasa (Giappone) Vs Ernie Brennecke (USA)



"The Big Bear" Radoslav Cemovic (Yugoslavia)



A sx il belga Geert Lemmens contro Radoslav Cemovic (Yugoslavia) John Carnio



(Canada) in ginocchio, in attesa del responso dei giudici sul contatto dello jugoslavo Cemovic.



Quarti di finale, Wada (Giappone) n°45 Vs Richard Scherer (Germania dell'Ovest)



Semifinale, il giapponese Wada penetra la difesa del francesce Valera (Sx)



*Tulleners (in primo piano) e Valera (dietro)
sconfitti in semifinale si inchinano ai loro avversari.*

30

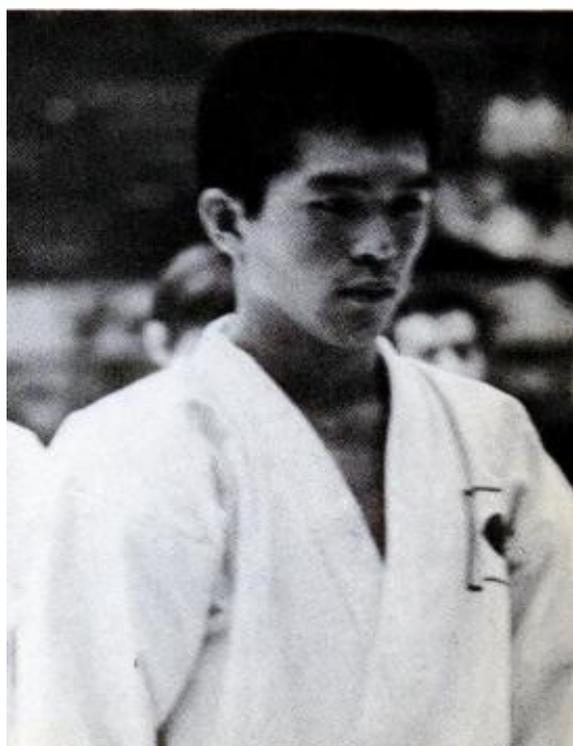


Finale Carnio (Sx) Vs Wada (Dx)

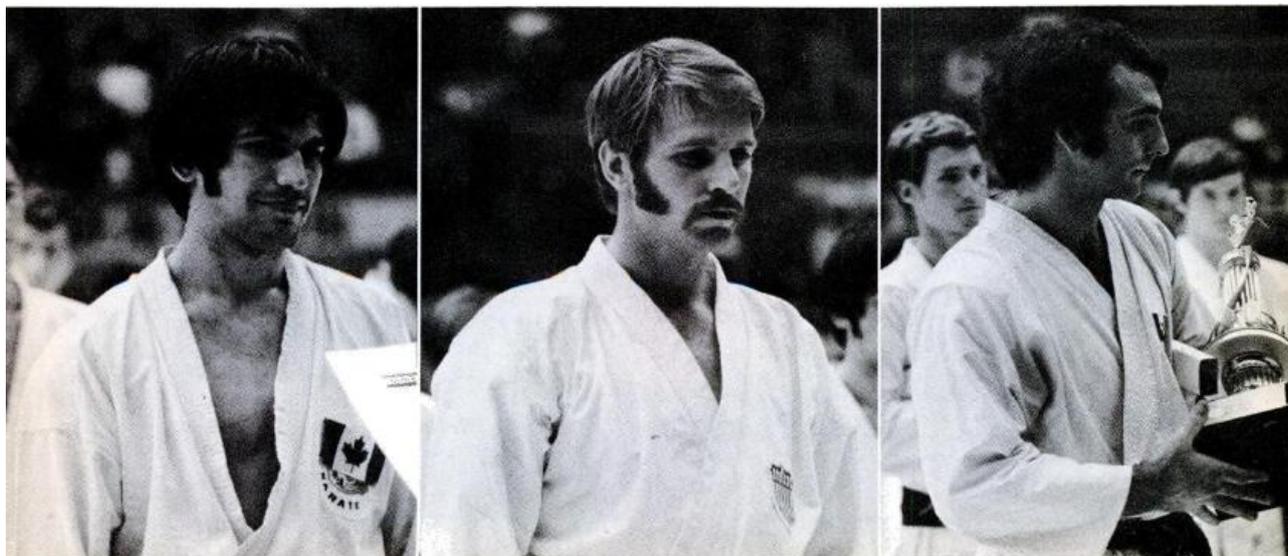


Ancora fasi di combattimento tra Carnio (Canada) e Wada (Giappone)

31



Kouji Wada 1° classificato



*2° class. John Carnio
(Canada)*

*3°class. Tonny Tulleners
(USA)*

*3° class. Dominique Valera
(France)*

P.S.

Ho cercato durante la traduzione dei testi di conservare quello "spirito" della descrizione degli eventi, così come la narrazione di un gesto tecnico, un tuffo nel passato raccontato con gli occhi e la penna di chi ha vissuto quei momenti. 1970, l'inizio di un viaggio, senza questi pionieri cosa sarebbe il karate?. Un doveroso omaggio a coloro che ci hanno tracciato la strada e che hanno messo le basi a quell'universo targato WKF.

Maurizio Amato

32

IL PIU' GRANDE JUDOKA ITALIANO CI HA LASCIATI

Il mese di aprile del corrente anno è stato infausto per il judo italiano. Nicola Tempesta, il più grande judoka nostrano, ci ha lasciati con il suo corpo ma il suo spirito per fortuna è rimasto dentro di noi.

Per il grande atleta napoletano il judo era la sua seconda pelle. Lo vogliamo ricordare perché abbiamo vissuto con lui circa la metà della nostra vita e quindi i nostri ricordi sono ben saldi, sulla grandezza di questo uomo sportivo, scevri da ogni esaltazione commemorativa, vogliamo riproporne alcuni momenti della sua vita in cui sono stato compartecipe del suo fare e del suo dire e di come era veramente nella vita associativa e in quella sportiva. Vogliamo ricordare un uomo vero che è divenuto un personaggio sportivo di grande fama, dando grande lustro alla Federazione e all'Italia.

Dividiamo in tre parti questo ricordo: atleta, allenatore nazionale, maestro di judo e di vita.



Da
sinistra:

Bruno
Carmeni
9°dan,
Silvano
Addamiani
8°dan,
Nicola
Tempesta
9°dan

33

ATLETA: L'attitudine al judo era connaturata in lui, ne descrivo uno dei tanti esempi, di questa mia affermazione, avendola personalmente vista. Venne a Roma nella mitica sala Gigli sede della palestra Audace, per fare una gara di campionato italiano, eravamo negli anni 50, lui stava facendo i suoi primi passi sul tappeto da gara (non esistevano i tatami c'erano solo i tappeti da lotta dove si praticava anche judo), al suo primo incontro incappò nel campione d'Italia assoluto dell'epoca Elio Volpi, che letteralmente lo mise in orbita con il suo speciale di ashi-guruma (ruota sulla gamba) tecnica spettacolare, ma molto difficile da eseguire, uscito dal tappeto, Nicola si fece spiegare la tecnica che

aveva subito dallo stesso Volpi e dopo, i restanti quattro incontri che doveva sostenere, li vinse con la tecnica che aveva appena subito e subito appreso. E' inutile dire che dopo quella esperienza vinse per oltre dieci anni consecutivi il titolo di campione d'Italia. Tempesta di nome e di fatto. Anche il sottoscritto fu la sua vittima sportiva, relegandomi al secondo posto, anch'io in volo orbitale, ai campionati Italiani delle cinture blu e marroni svoltisi a Faenza. Allora le gare si facevano così miscelando il sacro della lotta con il profano del judo che non aveva padri federali.

Tempesta fu l'unico atleta Italiano ad imporsi e vincere ben quattro medaglie ai campionati europei di judo e questa magnifica cavalcata si concluse a Milano, vincendo l'ennesima medaglia d'oro europea. Detiene ancor oggi un primato che sarà molto difficile da superare, ha vinto nel campionato europeo di Amsterdam 1961 ben tre medaglie d'argento in tre gare diverse contemporaneamente in tre consecutivi giorni: categoria pesi massimi, gara riservata ai quarti dan, gara degli assoluti senza categorie di peso. Partecipò anche alle prime olimpiadi, dove si presentava il judo per la prima volta, nel 1964 a Tokyo.

Dove c'era judo c'era Tempesta.

Per Napoli era un mito, per L'Italia judoistica un campione

Ha raggiunto per la Federazione il grado judoistico di nono dan, subendo un vergognoso errore nella motivazione data durante il conferimento, (la politica deve rimanere fuori dallo sport). Per noi sarà sempre l'unico numero uno del judo italiano.

ALLENATORE DELLA NAZIONALE: ero il direttore tecnico del judo e volli Tempesta nel mio team. L'umanità, la simpatia, la sua abilità tecnica, la carica che sapeva infondere ai suoi atleti, la conoscenza che lui aveva dei loro animi e delle loro capacità agonistiche era notevole.

I risultati gara fino ad allora ottenuti dagli atleti italiani in competizioni internazionali erano stati sporadici, per lo più nati sotto il segno dello stellone italico e non da una scuola nazionale. Le affermazioni, con questo nuovo spirito italico introdotto da Nicola ed il sottoscritto, dettero luogo ad una valanga di risultati eclatanti, vittorie europee in tutte le categorie e classi fino al punto di estrarre dalla magnifica scelta azzurra degli atleti possibili vincitori di medaglie olimpiche. A sei mesi dalla fine del nostro quadriennale lavoro che aveva come traguardo le Olimpiadi di Monaco 1972, quando si stava preparando l'ultima rifinitura, la Federazione, senza darcene preavviso, ce la cancellò, radiando gli atleti designati al grande evento olimpico.

La verità di quella decisione ancora è coperta nell'ombra, noi crediamo che a promuovere quella decisione suicida sia stata l'invidia che travalica ogni interesse. Nicola sconsigliato dopo tanta fatica, si rimise in carreggiata creando nuove realtà judoistiche, ma la delusione di quella azione federale pre-olimpica era stata troppo traumatica, così che abbandonò l'incarico affidatogli, adducendo altre sue false ragioni. Ma prima di entrare in un altro comparto della sua vita, voglio ricordare come era il suo alto spirito sportivo e con quale dedizione lui si era dedicato al judo, durante questo suo mandato di allenatore della nazionale.

Dopo un campionato europeo svoltosi a Berlino est (durante gli anni 70 la Germania era ancora divisa in due stati: Germania ovest e Germania est) andammo direttamente a Praga per fare in questa città, un incontro internazionale a squadre con la nazionale Cecoslovacca (all'epoca questa nazione era unita, ora è divisa in due nazioni: Ceco e Slovacchia)

Purtroppo il nostro peso massimo Archetti si era infortunato durante i campionati europei, pertanto partivamo, nell'incontro internazionale di andata e ritorno, con un handicap di 4 punti per mancanza di atleta nella categoria dei massimi. Come solitamente si dice, Il bisogno aguzza l'ingegno, così chiesi a Nicola se se la sentiva di scendere lui in gara, era ancora nei limiti sanitari concessi agli agonisti quindi non subivamo ricorsi di sorta, mi rispose in napoletano: "Jamme ja". A lui non fregava niente di rimettere in gioco il suo glorioso passato in una gara difficile e non preparata. Dobbiamo anche dire che diventato allenatore- combattente, Nicola erano quattro anni che aveva appeso il judogi agonistico al classico chiodo. La domanda non se la fece ripetere due volte, si mise il judogi e si portò a bordo tatami a guidare la sua squadra. Quando arrivò il suo turno di atleta si trovò di fronte il campione d'Europa cecoslovacco dell'anno precedente: 39 secondi furono più che sufficienti per letteralmente annientarlo con un magnifico ippon. L'intero stadio si alzò per applaudirlo primo fra tutti il nostro ambasciatore, presente all'evento.

IL girone d'andata fu favorevole ai nostri colori. Gli azzurri, galvanizzati dalla prestazione del loro maestro, ingranarono una serie di vittorie nel girone di ritorno, da mettere al sicuro il risultato. Tempesta poteva anche rinunciare al suo secondo incontro, ma non volle disattendere le attese che il pubblico ed il nostro ambasciatore avevano su lui. Il risultato gara era assicurato, tutti erano solo curiosi di vederlo ancora all'opera. Il precedente incontro era stato un caso fortuito? Vediamolo alla seconda prova, si dicevano tra loro.

Tempesta venne chiamato dallo speaker, montò sul tappeto e all'hajime (a voi) dell'arbitro partì rapido stendendo al suolo l'avversario prima di quello precedente. Un boato s'alzò dalla sala, l'ambasciatore saltò dalla sedia per salutare direttamente il nostro eroe. Questo era ed è sempre stato nel suo fare, il mio amico Nicola.

Quando una cosa o un gesto è bello tutti l'apprezzano, solo gli stolti in quanto tali, non lo comprendono.

Nicola era orgoglioso di rappresentare l'Italia nello sport e questo suo orgoglio lo infondeva anche ai suoi ragazzi dandogli i giusti stimoli.

MAESTRO DI JUDO: La sua favola judoistica comincia a Napoli nella Partenope negli anni '50. Non ha avuto intorno a se grandi maestri di judo, perché in Italia non ce ne erano in quei tempi, il fai da te era quasi una normalità, C'è da dire poi che l'arte di arrangiarsi in Italia, in particolare a Napoli, era una vera arte della sopravvivenza, sia di pancia che di testa

"L'arrangiarci" era ed è un titolo che ci appartiene di diritto nel mondo, di cui eravamo e siamo insuperabili. Anche Nicola si avvale di quest'arte benefica. Trovò un anfitrione, il maestro Attilio Infranzi che lo aiutò, portandolo in giro per l'Italia a rubare con gli occhi le tecniche dei suoi avversari durante le gare

nazionali, per farne poi uno studio nella sua palestra. Da questo inizio di atleta e maestro incominciò a diffondere la disciplina nella Campania, acquisendo riconoscimenti per il suo alto impegno sociale come quello dato, ad esempio, del suo insegnamento judoistico presso l'ENAOLI. Costatammo poi, che molti di quei ragazzi che vivevano in quel complesso umanitario hanno indossato la maglia azzurra e poi sono divenuti maestri di judo e dirigenti, aprendo palestre. Divenuto celebre e molto apprezzato, tenne molti seminari e meeting tecnici in tutta la penisola. Ma con lo sport del judo non si sopravviveva, così Tempesta divenne un imprenditore, ottenendo anche in questo campo un significativo successo. Ma il richiamo del judo era forte, così dopo questa pausa di lavoro organizzativo per la sua vita e quella della sua famiglia, ci rincontrammo in una cena di ricordi tra vecchi azzurri e quello fu il destro per poi fondare l'associazione nazionale Azzurri d'Italia. Tempesta era l'anfitrione principe e con lui non si poteva perdere.

Un male lo colpì, costringendolo ad usare costantemente una bombola di ossigeno. Nonostante questo handicap continuò a presenziare ai convegni ed alle assemblee federali fino alla fine dei suoi giorni terreni.

Ho scritto cinque cartelle su di lui e la sue gesta, avrei potuto scriverne cinquanta di cartelle, non sarebbero state ugualmente sufficienti.

I miei ricordi della sua persona mi accompagneranno tutta la vita. Una rosa bianca in ceramica a rilievo applicata su un piccolo quadro, da lui elaborata e donatomi in regalo in segno di amicizia, è posta da sempre nell'angolo più visibile della mia casa. Anche quando tra noi era sorto qualche contrasto, sempre sullo sport che ci ha unito e fatto conoscere, potevamo essere differenti ma sempre amici.

Ciao Nicola.

Silvano Addamiani

ELOGIO ALLO SPORT

... cadere e rialzarsi.

Per me è un fatto viscerale, di pelle: il mondo dello sport mi appassiona e mi affascina da sempre.

Assistere o partecipare ad un evento sportivo è per me un momento d'entusiasmo curiosità: vivere la sfida, sentire le emozioni, incrociare lo sguardo degli atleti. Ed ancora: notare lo spirito di sacrificio, vedere i colori dello sport, ammirare i gesti atletici o la cura, nel pre-gara, di attrezzi e strumenti di gioco. Apprezzare la natura, cornice dello sport.

Credo nell'uomo. Credo nello sport.

Ripensando al mio vivere lo sport, mi piace porre l'accento su qualcosa che facilmente si può leggere tra le righe di una qualsiasi attività sportiva, agonistica e non: le analogie con la nostra vita.

Teniamolo bene in mente: "... il vero successo non consiste nel non cadere, ma nel rialzarsi ogni volta che si cade ..."

Sono convinto che lo sport possa avere una notevole influenza sullo sviluppo dell'individuo e rappresenti uno stimolo molto potente per la sua educazione e formazione.

Nello sport, come nella vita in generale, ci poniamo degli obiettivi da raggiungere, abbiamo delle regole da rispettare; ci imbattiamo in "avversari" talvolta più forti di noi; viviamo momenti d'euforia per "vittorie" conquistate e momenti di sconforto per brucianti "sconfitte"... cadiamo e ci rialziamo.

Già ... lo sport.

Da quando possiamo avere notizie di un'attività sociale e relazionale, l'uomo ha sempre fatto sport.

Ma quali sono i motivi che ci portano a praticare la nostra attività sportiva?

Cosa ci spinge ad allenarci settimanalmente o partecipare alle competizioni?

Cosa ci facciamo, là fuori, con la pioggia, il sole, il ghiaccio o la neve?

Perché amiamo la nostra disciplina sportiva?

Nella mia esperienza con atleti e sportivi posso notare che la risposta a queste domande è molte volte sfuggente o superficiale.

Gli atleti sono spesso attratti dal gesto tecnico o dagli schemi di gioco e non sono abituati a rendersi conto di quante siano le opportunità o i bisogni che possono soddisfare grazie all'attività sportiva. Di frequente non pensano allo sport come un potenziale al loro servizio per il proprio sviluppo o non riconoscono pienamente il valore dello sport come una risorsa per l'individuo.

Con queste righe, vorrei proprio dare risalto allo sport visto come uno strumento e uno stimolo considerevole per il progredire dell'individuo.

Tutto ciò, se da un lato si traduce in un'opportunità per l'atleta, dall'altra pone in evidenza la grande responsabilità che ogni operatore dello sport (tecnici, allenatori, preparatori, dirigenti etc.) si porta con sé.

Lo sport, insomma, risulta essere educativo o diseducativo, a seconda di come viene utilizzato e da chi viene proposto.

Al tempo stesso vorrei, con queste righe, consentire un attimo di riflessione per meditare su ciò che facciamo e su ciò che accade quando pratichiamo il nostro sport.

Tutto questo significa anche porci delle domande, alle volte difficili, per scoprire qualcosa di noi, qualcosa d'interessante e utile per noi.

Rispondere a queste domande, ad esempio, ci fornisce delle utili informazioni sui motivi, sulle motivazioni che ci spingono a praticare l'attività sportiva. Possiamo dare un nome o trovare un'immagine che identifica la nostra forza dentro, proprio quella che ci induce a compiere determinate scelte anziché altre. Possiamo capire i nostri comportamenti o decifrare anche quelle scelte che, alle volte, sono inconsce o fuori dalla nostra consapevolezza.

Moltissimi filosofi ci hanno parlato del contatto con il sé più profondo:

"... conoscere gli altri è saggezza. Conoscere se stessi è illuminazione ...".

Ma cos'è lo sport? Lo sport è, in primo luogo, gioco, svago, divertimento. E' attività ludica e pratica; è movimento, fisicità; spesso vita all'aria aperta.

"Divertitevi; è più tardi di quanto non pensiate" ci ricorda un antico proverbio.

A qualsiasi età lo pratichiamo il gioco, infatti, è spesso divertimento; il gioco è un'alchimia che ci trasforma: consente una fusione tra infanzia ed età adulta, serve a rivitalizzarci, stimola la creatività e le nostre aspirazioni. Attraverso il gioco possiamo provare la stessa sorpresa e la stessa attesa che animava (e anima) il nostro mondo bambino. Del resto, ogni bimbo è un artista curioso e con lo sport possiamo rimanere "artisti" anche mentre cresciamo.

Ma lo sport non è solo semplice gioco. Parlando di gioco, è infatti necessario distinguere il gioco fatto per il gusto di farlo, da quello fatto per raggiungere un traguardo oppure orientato ad una vittoria. Più la meta, anche se simbolica, diviene importante e meno si tratta di un semplice gioco.

Lo sport, insomma, è cosa seria: l'atleta gioca ... ma si mette in gioco.

Sport è quindi, gioco forza, agonismo. Lo sport non può esistere senza la componente agonistica, cioè non può fare a meno della sfida, qualunque sia la posta in palio. Che si tratti dell'olimpiade o della scommessa fatta tra amici, senza agonismo lo sport perde la sua natura e diventa semplice movimento, educazione fisica o attività del corpo. Pensiamoci: anche nei casi in cui ci può sembrare che l'uomo non competa con nessuno, dove c'è sport vi è sempre una competizione. Non importa se la sfida è contro un avversario o se la sfida è lanciata a se stessi.

Si dice anche che l'agonismo è, per certi versi, un'espressione dell'aggressività. Con lo sport, però l'aggressività si manifesta entro dei limiti tassativi visto che, se di lotta si tratta, è sempre una lotta senza morte. Da questa prospettiva, i giochi sportivi, con i collegati campionati e tornei, rappresentano una guerra simbolica disciplinata da regole, regolamenti, rispetto dell'avversario, fair play. In senso ampio, diventano la ritualizzazione della competizione.

Nel calcio, in un prato verde delimitato da bianche righe di gesso, undici giocatori che indossano la stessa mitica casacca fanno di tutto per insaccare la palla nella porta avversaria. Guardando a tale evento assistiamo, di fatto, ad uno scontro territoriale ritualizzato. La lotta si svolge rispettando delle regole

convenute e assegnano la vittoria in base alla riuscita di un particolare gesto: il goal.

Proprio la storia dello sport ci mostra con evidenza come partite, olimpiadi e gare sono diventate nel tempo un'alternativa alla guerra: una grande "invenzione" umana per gestire la competitività in modo sano, senza che essa debba essere agita di forza per lo sterminio dell'avversario.

Tutto ciò ci suggerisce un altro importante aspetto: lo sport affonda le proprie origini nel retaggio ancestrale, istintuale ed emozionale dell'uomo. Ogni pratica sportiva è legata con un filo rosso ai nostri aspetti mentali, alle nostre emozioni, ai pensieri e ai nostri comportamenti. Tutti i personaggi del nostro teatro interno possono andare in scena con l'attività sportiva: alle volte la protagonista è la gioia, alle volte la paura o l'ansia pre-gara. Per taluni, il personaggio principale è la delusione o la rabbia, il rimorso, per talaltri lo è il coraggio o la determinazione. Insomma, ad ogni gara può partecipare ogni parte di noi, anche la più profonda e inconscia.

La praticasportiva è emozione, ma anche comportamenti agiti e osservabili. Ad esempio può essere disciplina e impegno. Come atleti siamo spesso capaci di grandi sacrifici, capiamo l'importanza delle sane abitudini, della nostra cura e sappiamo evitare gli eccessi. La disciplina può portarci a riconoscere i nostri ritmi per poter affrontare nelle migliori condizioni le performance o gli allenamenti.

Ci alleniamo così alla resistenza, sviluppiamo la nostra resilienza; conosciamo la sofferenza e la gestione della fatica o del dolore; impariamo a superare gli ostacoli e gli infortuni.

Ci alleniamo per migliorare le nostre abilità e perfezionare i gesti; grazie alle sedute atletiche sviluppiamo la forza, la nostra potenza, l'agilità o la velocità; nelle competizioni impariamo a vincere, a perdere e a rispettare delle regole.

Lo sport non è certo una bacchetta magica, una pozione miracolosa, ma tanti sono i giovani che ha "salvato". Grazie allo sport si fanno mille esperienze fino ad imparare a ... rialzarsi ogni volta che si cade.

Per eccellere nello sport sono poi necessari alcuni talenti come la costanza, lo spirito di sacrificio, il coraggio, l'abnegazione che costituiscono una grande metafora delle doti necessarie per eccellere nella vita. In più, con lo sport, si possono valorizzare altre virtù umane, come la lealtà, l'altruismo, la correttezza; queste virtù non sono tecnicamente necessarie per garantire l'eccellenza (si potrebbe vincere anche in modo sleale), ma possono essere coltivate proprio grazie allo sport.

Sport è emozioni, comportamenti ed anche pensieri.

Lo sport è fatto di gesti visti e rivisti nella nostra mente; di immagini pensate delle nostre gare, dei nostri allenamenti e soprattutto dei nostri arrivi, delle mete, dei goal e delle vette raggiunte

Prima, durante e dopo ogni performance il nostro dialogo interno è sempre ricco di commenti, di pensieri, di osservazioni. Molte volte i giudizi, anche severi e critici, dei nostri personaggi interni risuonano nella nostra mente: "Attento: non puoi sbagliare ... impegnati di più ... ormai sei in crisi: meglio che ti fermi".

Ogni personaggio del nostro teatro interno è funzionale per la nostra esistenza: ci consente di affrontare le diverse situazioni del mondo, ci permette di stare al mondo.

Ogni personaggio è saggio e ci dà un messaggio positivo; alle volte, però, ci è di maggior aiuto che le luci della ribalta siano per uno, piuttosto che per un altro. Ecco allora che, alle volte, riusciamo a trovare, (... chissà dove), dei grandiosi personaggi interni che ci incoraggiano, che fanno il tifo per noi. Ed allora, percepiamo la forza dentro e iniziamo a sentire delle voci alleate; magari un "dai, bravo, puoi farcela ... ottimo ... continua così".

Sentiamo parlare le nostre convinzioni più profonde che, in qualche modo, possono boicottarci, limitarci e frenare la nostra azione o, diametralmente, favorirci, potenziarci.

Magari circondati da una realtà viva, fatta di grandi folle oppure di compagni di squadra, di avversari, di tecnici, di volti amici che ci guardano dagli spalti, nelle nostre performance siamo sempre noi, con noi stessi (e i nostri personaggi interni) a scendere in campo. Impariamo così ad ascoltarci, in maniera sempre più fine; impariamo a parlarci, a prenderci cura di noi o a stimolarci per raggiungere gli obiettivi che più sogniamo.

Collegato a questo, è l'osservare la pratica sportiva come momento di appagamento dei propri desideri: ad esempio quelli volti al benessere, allo star bene e al sentirsi bene. O ancora quelli di vittoria o di successo che portano alla nostra autorealizzazione.

Lo sport permette di sviluppare il proprio senso di efficacia ossia la sensazione di sentirsi capaci a fare. Attraverso l'espressione delle abilità per eseguire dei compiti o delle azioni specifiche, come atleti possiamo verificare le nostre abilità o destrezze e così incrementare la fiducia in noi stessi. Abbiamo la possibilità di sentir crescere il nostro livello di autostima.

E' evidente che questo può accadere ogniqualvolta si hanno delle esperienze di successo e si riescono a raggiungere gli obiettivi prefissati, ma ciò può avvenire anche grazie all'osservazione di altri atleti. Vedere qualcun altro che riesce in una certa attività può suscitare, in chi osserva, la convinzione di esserne anch'egli capace.

Grazie allo sport possiamo dar voce ai nostri talenti più profondi e creativi che ci consentono di ottenere la più elevata gratificazione personale. E' la nostra vocazione a fare le cose che più ci piacciono, quelle a noi più consone.

Sport è anche soddisfazione di bisogni affettivi e di appartenenza.

L'ambiente sportivo consente di sperimentare, sin dalla giovane età, l'aggregazione, l'unione, l'amicizia e lo stare insieme. Questo può verificarsi negli sport di squadra, di coppia o anche in quelli praticati singolarmente: in ogni organizzazione sportiva c'è sempre una costellazione di individui che opera assieme.

Gli allenatori sanno bene che i singoli giocano le partite, ma sono le squadre a vincere i campionati e fanno di tutto per favorire i processi di coesione centrati sul "noi". In squadra ci si confronta, si sta in relazione, si comunica, si coopera, si comprende la dura legge della panchina, s'impara ad integrarsi con i

compagni. In squadra si può essere d'esempio, si può guidare, insegnare, caricare il gruppo.

In una partita di basket, se per vincere c'è bisogno di tirare a due secondi dalla fine dell'incontro, qualcuno se ne prende la responsabilità. Ogni atleta, nello sport può testare la propria propensione alla leadership o l'attitudine a fidarsi degli altri.

Insomma, lo sport è un tutto fatto di tante componenti: ognuna importante.

E' gioco, movimento, voglia di vincere, forza, salute. E' amicizia, appartenenza, confronto, impegno, sfida e solidarietà. E' anche fatica, resistenza, sconfitta o frustrazione.

Quante cose apprendiamo e conosciamo grazie allo sport: con la pratica sportiva possiamo contribuire alla formazione della nostra personalità, possiamo far crescere la nostra forza dentro, possiamo esprimere le nostre potenzialità in un ambiente "protetto". Abbiamo la possibilità di sperimentare, giocare e possiamo far salire sul palco i più svariati personaggi del nostro mondo interno per mostrarli al mondo esterno. Lo sport è una Palestra di vita, "dentro" la vita di ogni atleta.

Ed allora:

- ◆ quali motivi ci portano a praticare la nostra attività sportiva?
- ◆ cosa ci spinge ad allenarci settimanalmente o partecipare alle competizioni?

41

Più risposte riusciamo a dare a queste domande e tanto più possiamo prendere consapevolezza di quanto facciamo, del perché lo facciamo e di cosa proviamo.

Abbiamo la possibilità di dare un senso ed uno scopo alle nostre azioni. Possiamo migliorare la nostra prospettiva nei confronti della nostra vita sportiva e infondere nuove energie nel nostro spirito.

Possiamo capire il nostro bisogno motivazionale per vivere pienamente ogni attimo del presente e continuare il nostro cammino nella strada della consapevolezza che, per sua natura non ha mai termine.

Il più delle volte la sfida non è ottenere nuove risposte, ma continuare a porsi nuove domande. Sperimentare, fare nuove esperienze e congratularsi con noi stessi per il fatto che siamo dei giocatori attivi, anziché spettatori dello sport e della vita.

Possiamo riconoscere l'efficacia delle nostre azioni e scegliere il bicchiere giusto per gustarci i nostri piccoli o grandi successi.

Abbiamo la possibilità di familiarizzare e stringere alleanze con la nostra forza dentro e poter così godere ancor più pienamente dei singoli momenti vissuti nella nostra Palestra dello Sport. Già ... la Palestra dello Sport. Tutto quanto avviene dentro questo grande spazio aperto, quasi magicamente.

La Palestra dello Sport è, infatti, una palestra con un soffitto di cielo e nuvole, alle volte piovose o bagnate, con pareti fatte di lunghi rettilinei, insidiose curve a gomito o spalti colmi di spettatori.

E' una palestra fatta di profumi di prati verdi, dell'odore di olio canforato o del sudore dell'avversario.

E' una palestra fatta di boati, urla, strilli o di consigli solo sussurrati.
E' una palestra fatta di pensieri, convinzioni, di immagini sognate e realizzate.
E' una palestra fatta di atleti che ti affiancano o che affianchi e superi.

E' una palestra fatta di "calde" partenze in un insieme colmo di corpi, scalpitanti o d'arrivi solitari. E' una palestra fatta di parquet, piattaforme, piste di cemento, pavimenti d'acqua, fango o terra e rocce.

E' una Palestra dove senti il suono del tuo respiro, alle volte soave, alle volte acuto oppure grave.

E' una palestra fatta di sazianti bagni caldi dopo performance su neve e ghiaccio o di fresche docce dopo aver rincorso la propria ombra sotto il sole estivo.

A qualsiasi livello la si frequenti, dentro questa Palestra possiamo costruire una quotidianità fatta di piccoli o grandi passi positivi verso lo sviluppo delle nostre potenzialità; senza scorciatoie.

Giovanni Salbaroli

FIJLKAM CAMPIONATO ITALIANO U21 KATA/FE



14/05/21 ancora un podio per Carolina Amato.

Parlare dei propri figli in campo sportivo non è facile, per questo ogni risultato viene salutato con gioia ed orgoglio pur sapendo che dal giorno dopo sarà ancora più dura mantenere il passo.

Un risultato è frutto di tanti sacrifici e rinunce, con l'incognita della sconfitta che vanificherebbe il tutto. Eppure la si accetta fa parte del gioco, ecco perché bisogna dare tutto e di più durante gli allenamenti, cercare di essere un passo avanti, ma con un costante contatto delle realtà che ci circondano in campo internazionale. Ognuno fa la sua parte per contribuire alla crescita dell'atleta, ore di lavoro, mesi, tutti concentrati in pochi minuti, per un podio che libera ogni tensione accumulata.

Svoltosi presso il PalaPellicone di Ostia Lido, ha visto la partecipazione di 71 atlete pronte a contendersi il podio. Gli U21 sono considerati a tutti gli effetti dei seniores e di questi sono un bacino d'utenza importante.

Con il nuovo regolamento le atlete sono state suddivise in otto pool, dalle quali soltanto le prime quattro passavano alla seconda fase.

Dalle 71 si è passato a 32 atlete, poi un'altra scrematura fa accedere alla terza fase 16 atlete. Suddivise su due pool di otto atlete soltanto le prime tre accedono alle fasi finali, alle medaglie ed al podio.

Due atlete si mettono in evidenza sulle altre fin dalle prime battute, Carolina Amato (C.S. Esercito) e Roversi Elena (ASD Master Rapid).

Kata dopo kata conquistano la finale risultando sempre prime nelle rispettive prove. Prima della finale vengono assegnate le medaglie di bronzo che vanno rispettivamente a Ferracuti Eva (G.S.FF.OO), e Soldano Sara Dojo Matsumura ASD.



Come ogni finale la tensione è palpabile, e questa regola non vale solo per gli atleti. Espletati i preliminari le atlete sono pronte, la prima ad esibirsi è Carolina, poi è la volta della Roversi, gli attimi che precedono il verdetto sembrano interminabili ma viste le due prove si è propensi verso Carolina. Gli arbitri danno le loro valutazioni: Carolina Amato 24.88 Vs Roversi Elena 25.00, qualche sguardo come a cercare una risposta, qualche perplessità palesata dagli addetti ai lavori, ma alla fine il verdetto va accettato per quello che è.

Non è mio costume né quello di Carolina polemizzare su un risultato, di sostanza non cambia nulla, ancora una volta è a podio e con continuità dal 2012 ad oggi, e questo credo sia importante.

PRINCIPALI RISULTATI DAL 2012 AD OGGI				
N.	MANIFESTAZIONE	MEDAGLIERE		
				
1	CAMPIONATI ITALIANI	6	2	1
2	CAMPIONATI EUROPEI	1	2	2
3	CAMPIONATI DEL MEDITERRANEO	1		
4	CAMPIONATI DEL MONDO		1	1

Un palmares invidiabile per una giovane atleta di soli 21 anni (a settembre). Se si pensa che Carolina è stata 1[^] nel ranking WKF cat. cadet, 1[^] nel ranking WKF cat. junior e attualmente 3[^] nel ranking WKF U21.

Messa in bacheca la medaglia, ci si concentra ora sul prossimo obiettivo, i Campionati Europei Cadet, Junior & U21 che si svolgeranno dal 20 al 22 agosto a Tampere (Finland). I raduni nazionali selezioneranno i partecipanti, e Carolina è pronta a fare la sua parte e a difendere il bronzo conquistato a Budapest nella passata edizione. Le statistiche lo confermano è un'atleta da podio e che si allena per il podio. Ultimo europeo U21 prima di spiccare il volo verso l'universo dei senior in cerca di altre sfide.

Maurizio Amato

n.d.r. Carolina Amato è atleta dell'anno 2019 della sezione Giulio Onesti.

L'ATTIVITÀ SPORTIVA IN ETÀ ADOLESCENZIALE

Punti di forza e punti di debolezza – I nuovi scenari e le prospettive progettuali dopo il covid

PUNTI DI FORZA CENTRATI SULLO SPORT COME VALORE

Nel suo percorso di crescita, maturazione e sviluppo, l'adolescente va alla ricerca di una sua nuova collocazione nel mondo, utilizzando tutte quelle opportunità, che per lui sono generatrici di piacere, di gratificazione, di soddisfazione e di quel sentimento di rinforzo (*self efficacy*), che è alla base di ogni spinta motivazionale ad agire.

L'attività sportiva rappresenta, per lui, un'occasione privilegiata per l'affermazione di sé, in quanto *"lo obbliga a prendere atteggiamenti o ad assumere comportamenti non dissimili da quelli della vita sociale; consente di compiere atti simili alle condizioni di vita effettiva, che obbligano l'uomo a progettare, programmare, realizzare, valutare, ecc. (Giugni).*

Attraverso lo sport, inteso nella sua dimensione educativa, egli sperimenta molteplici possibilità di prendere coscienza del suo modo di essere, delle sue forze come delle sue debolezze, dei suoi limiti, delle sue capacità di autocontrollo.

Attraverso l'esperienza sportiva egli impara a vivere in un universo di regole, di cooperazione e di confronto con gli altri, utilizzando le proprie forze contro le proprie debolezze, rifiutando passioni passive, che generano malessere (dipendenze da alcol, sostanze stupefacenti, ecc.) e utilizzando al meglio condotte e comportamenti attivi.

Nella tendenza all'autorealizzazione il corpo diventa *corpo soggetto*, centrato sull'essere e sul valore dell'io, che con esso esprime le proprie risorse vitali (muscolari, cardiache, polmonari, nervose, prestate, legate alla sfera morfologico-funzionale) e le personali potenzialità di espressività corporea, legate alla capacità di comunicare ad altri pensieri, sentimenti, stati d'animo (linguaggio non verbale).

L'adolescente, come tutti gli esseri umani, ha bisogno di sperimentare l'efficacia e l'efficienza del suo *corpo motore*, mettendolo alla prova proprio con l'attività sportiva.

Nell'impiego intensivo e qualitativo del suo potenziale energetico, egli prova un senso di potenza e pienezza, che va regolato e gestito dall'insegnante o dall'educatore sportivo, in una dimensione formativa, per evitare che l'urgenza/bisogno di spendersi in modo esagerato ed esasperato possa provocargli traumi fisici o effetti psicologici indesiderati.

Altri bisogni riguardano l'interesse competitivo, il desiderio di vincere, il bisogno di diventare migliore, il bisogno di esprimere il suo spirito aggressivo in modo sublimato e senza ostilità, il gusto del rischio e dell'avventura, il bisogno di mettersi alla prova, di saggiare la sua capacità di difesa e il suo potere di *"attaccare e superare l'altro"*, vincendo le proprie riluttanze e insicurezze personali.

L'attività sportiva si concretizza con uno sforzo intenzionale e finalizzato, che si

giova del supporto del gruppo dei compagni, degli insegnanti, dei dirigenti, degli istruttori, dei sostenitori, accompagnato dall'approvazione e dalla considerazione che egli si guadagna presso di loro, per i risultati che riesce a conseguire.

Attraverso questa attività egli soddisfa anche, sia il bisogno di espansione di sé, che il desiderio/aspirazione di farsi valere e di farsi riconoscere (*Michel Buet, "I segreti psicologici dello sport"*).

Il bisogno di farsi riconoscere, inseribile nell'ambito delle motivazioni estrinseche o secondarie, comprende :

- *il bisogno di farsi accettare*
- *il bisogno di vedersi assegnata una posizione*
- *il bisogno di approvazione.*

I vettori motivazionali che caratterizzano un'attività sportiva in senso educativo sono :

- *la libera scelta dell'attività in base ai propri interessi, alle proprie vocazioni, alle proprie potenzialità bio-psicomotorie*
- *la consapevolezza aspirazione all'auto-superamento (lo sportivo diventa se stesso superandosi)*
- *la propria valorizzazione personale*
- *la ricerca di un'identità personale*
- *la conquista del proprio record*
- *il disinteresse materiale*
- *il rispetto delle differenze e delle diversità*
- *l'accettazione e l'osservazione volontaria delle regole sportive e, soprattutto, di quella regola di vita, che viene definita fair-play.*

Il fair-play, secondo Van Dalen, possiede le seguenti componenti :

- *l'autorealizzazione o affermazione di sé l'affermazione, esercitando con disciplina e impegno il proprio ruolo (self-realization)*
- *il comportamento leale, aperto, disponibile al rapporto di partecipazione e cooperazione (human-relationship)*
- *la reale capacità operativa, che si traduce in iniziative che soddisfano l'atleta e il gruppo (efficiency)*
- *la scrupolosa osservanza delle norme che regolano il rapporto interpersonale e il rapporto con il contesto sociale (civic responsibility).*

L'esperienza sportiva rappresenta, dunque, la sintesi un percorso formativo, che inizia dall'esperienza irrinunciabile del gioco (gioco spontaneo, gioco strutturato e regolamentato) e che si sviluppa gradualmente inattività di gioco-sport e di attività pre-sportiva, per approdare, gradualmente, allo sport vero e proprio, nel periodo della prima e della seconda adolescenza.

PUNTI DI DEBOLEZZA DELL'ESPERIENZA SPORTIVA DELL'ADOLESCENTE

C'è però da sottolineare, che i principi etici sopra esposti, non sempre si traducono sul piano realizzativo.

L'adolescente, si sa, di fronte alle personali aspettative della ricerca di una personale identità, per una serie di fattori personali o ambientali, si rende

conto che i risultati idealizzati non sempre trovano pratica applicazione. Ciò provoca, nei casi più gravi, sentimenti di disistima, di inadeguatezza, di ansia, di paura di non essere all'altezza di poter trasformare le sue potenzialità in reali competenze.

Ciò comporta, normalmente, una diffusa fragilità emotiva, con brusche e improvvise variazioni d'umore, con comportamenti talvolta contraddittori e, molte volte, inspiegabili per l'adulto.

Ne deriva il pericolo che possano insorgere comportamenti devianti, accompagnati da una sindrome di impotenza appresa, generatrice, come è noto, di una condizione di malessere, e, più in generale, di un vero e proprio disagio esistenziale.

Sulla base di situazioni complesse e, spesso, disturbate dal punto di vista psicologico, si verifica, quasi sempre il fenomeno dell'abbandono sportivo, alimentato dal sistema dello sport ufficiale, centrato, principalmente non sulla persona, ma sul risultato da raggiungere.

PUNTI DI DEBOLEZZA, COLLEGATI ALLA STRUTTURA DELLA SOCIETÀ ATTUALE, AGLI STIMOLI AMBIENTALI E ALLE DISFUNZIONI E DEL SISTEMA SPORT

Le enunciazioni sull'importanza educativa dello sport spesso devono scontrarsi, infatti, con un'altra realtà, vale a dire con il sistema e con le strutture della società, in cui viene praticato e di cui riflette precise categorie valoriali.

Nella società attuale può accadere che l'atleta, *non più col suo corpo-soggetto, ma col suo corpo-utensile* diventi una sorta di uomo-macchina, produttore del risultato e/o del record : non più, insomma, un soggetto che pratica sport per il proprio *ben-essere* e finalizzato al *saper-essere*, ma un soggetto al servizio dello sport.

L'atleta vincente, pur se osannato e mitizzato, in realtà si trasforma, in questo caso, in uno strumento del sistema, in merce di consumo e di spettacolo, a cui, inevitabilmente, si accompagnano una serie di attività non sempre lecite: scommesse, concorsi, partite e risultati truccati, uso di sostanze dopanti, ecc.

Non di rado gli adolescenti prendono come punto di riferimento proprio questa dimensione motivazionale, che comporta, grazie anche all'amplificazione dei mass media, l'acquisizione di un nuovo "status" e di un importante riconoscimento sociale, ma che, di fatto, costituisce l'aspetto deleterio e svalutante dello sport.

Visto sotto quest'ottica lo sport assume una connotazione deviante, in cui primeggia l'inganno, lo sciovinismo, il fanatismo, la violenza, il doping, in cui esso si configura quindi, non più come valore etico, ma come un disvalore, che ha però il potere di affascinare e abbagliare, facendo intravedere ai ragazzi e ai giovani la possibilità di diventare, anche in breve tempo, personaggi ricchi e famosi ("*voglio diventare popolare e famoso*", "*mi piace sentirmi importante*", "*voglio che gli altri mi notino*", "*mi piace ricevere premi e medaglie*", "*voglio arrivare ai più alti livelli*").

Esiste poi il pericolo, rappresentato da una presenza invadente di molti genitori, i quali ubriacati dalla mania della prestazione e del successo dei loro

figli, spesso turbano il loro equilibrio emotivo che dovrebbero raggiungere attraverso l'attività sportiva, sovraccaricandoli già da bambini, di responsabilità e aspettative esagerate.

In particolare, i figli dell'ambizione sfrenata dei genitori, che Paolo Crepet definisce "*Bambini Abarth*", son quelli che all'esterno sono come le utilitarie di una volta (le vecchie Cinquecento e Seicento degli anni sessanta), apparentemente normali, ma che, all'interno, contenevano motori truccati per renderle più veloci.

I "*Bambini Abarth*", nel processo di apprendimento e nel profitto scolastico hanno un cervello truccato per farli andare sempre al massimo, costantemente fuori giri. "*Non devono solo avere buoni risultati a scuola, devono essere semplicemente i primi*".

Sono quei bambini, ma il discorso riguarda anche gli adolescenti, che quando tornano a casa e dicono al papà e/o alla mamma di aver preso sette in Italiano, si sento dire: "*non prendevi sempre nove?*" oppure "*se hanno giocato bene, ma la squadra ha perso una partita,*" *stai perdendo tempo, ti stai distraendo troppo*".

Il fenomeno classico della richiesta, da parte dei genitori, di risultati precoci e a breve termine si presenta con molta frequenza nell'attività sportiva infantile e adolescenziale, nella quale le aspettative risultano essere talmente ampliate, da determinare il grado di accettazione del figlio: "*se vinci la gara, ti voglio ancora più bene*".

Il problema si pone anche a livello di organizzazione-gestione dell'attività sportiva giovanile da parte delle scuole e delle società sportive, in cui l'insegnante o l'allenatore può creare col suo stile di conduzione, con le sue strategie metodologiche e didattiche utilizzate, un clima psicologico favorevole o sfavorevole e quindi stimolare spinte motivazionali di tipo positivo o negativo.

NOTE CONCLUSIVE

Una ricerca condotta da dagli studiosi *Ommudsen, Roberts, Lemyree Treasure (2003)* su un gruppo di calciatori di 12-14 anni, sul clima motivazionale percepito, sulle convinzioni, sui comportamenti morali, sul grado di sportività (intesa come rispetto delle regole, degli arbitri, di convenzioni sociali nello sport, quale il congratularsi con gli avversari quando vincono), ha fatto emergere che i ragazzi che percepivano nella propria squadra *un clima maggiormente orientato sulla competenza, legato alle motivazioni intrinseche*, presentavano un livello più maturo di pensiero morale e minore disponibilità verso comportamenti scorretti che avrebbero potuto danneggiare, anche fisicamente, gli avversari.

Viceversa "*i giovani giocatori a servizio dello sport*", che percepivano un clima orientato sulla prestazione, *collegato alle motivazioni estrinseche*, in cui prevaleva l'aspirazione maniacale a primeggiare e a vincere a tutti i costi, si mostravano più disponibili ad azioni scorrette.

Non è pedagogicamente accettabile che si alimenti quest'ultimo tipo di motivazione: in una società civile lo sport per le nuove generazioni, ha un vero significato formativo se si propone come un valido modello/strumento, per

creare personalità stabili dal punto di vista emotivo e per prevenire quelle patologie fisiche, cognitive, affettive, motivazionali, comportamentali, sociali, che spesso affliggono i nostri ragazzi e che situazioni, del tipo che abbiamo descritto, possono aggravare in modo irreparabile.

NUOVI SCENARI E PROSPETTIVE PROGETTUALI NEL DOPO COVID

I Centri di Aggregazione Sportiva Educativa Territoriali

Una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza, finalizzata ad esprimere ed esaltare il potenziale umano dei cittadini in età evolutiva, deve prevedere forme di partecipazione sociale innovative delle nuove generazioni, partendo dall'organizzazione e promozione di momenti di aggregazione intorno a contenuti o interessi diversi.

In questa prospettiva, orientata tra l'altro a ricreare ambienti utili di socializzazione, negati, ultimamente, dalle misure restrittive collegate al Coronavirus, si presenta l'esigenza di elaborare un progetto istituzionale e culturale, che potremmo definire "CENTRI C.A.E.S.T." ("Centri di Aggregazione Sportiva Educativa Territoriali") che, utilizzando le diverse agenzie operanti sul territorio, possano coinvolgere in modo attivo la generalità della popolazione scolastica.

Tale Progetto si inserisce a pieno titolo nel piano d'intervento elaborato dal Ministero dell'Istruzione, con nota del 27/04/2021, avente come oggetto "*Piano Scuola Estate 2021 - un ponte per un nuovo inizio*".

La Circolare che, tra l'altro, prevede un impegno finanziario di circa 520 milioni, sollecita le scuole ad attivare iniziative mirate al recupero delle situazioni di vecchie nuove povertà educative (specialmente per le fasce sociali più deboli) e degli spazi e dei tempi di relazione, sottratti alla popolazione scolastica nel periodo pandemico del Coronavirus.

Un primo intervento vede il Piano Ministeriale quale snodo e fulcro di una strategia di prevenzione del disagio in senso lato e della devianza (riduzione della dispersione scolastica, della tossicodipendenza, della microcriminalità, delle crisi psicologiche di vario tipo, delle varie situazioni di malessere, di vuoto esistenziale, ecc.).

Un secondo intervento è mirato al consolidamento delle competenze disciplinari.

Un terzo intervento, ma non alternativo agli altri, tende a rimarcare maggiormente il recupero e la valorizzazione degli spazi ludici e motorio-sportivi sottratti ai bambini e ai ragazzi, nel lungo periodo della pandemia, arricchiti da attività espressive, musicali e dai diversi linguaggi.

Il Progetto Ministeriale, pur nella sua validità, contiene la programmazione e la realizzazione di una serie di attività limitate al periodo estivo, mentre sarebbe più auspicabile un intervento strutturale a lungo termine, all'interno di un'offerta formativa a lungo termine, per conferire al sapere motorio il diritto di cittadinanza culturale ed educativa all'interno della "*cittadella della cultura ufficiale*" e, quindi, del percorso formativo curricolare.

L'organizzazione del CENTRO C.A.S.E.S.T., che potrebbe funzionare in modo continuativo all'interno di ogni scuola o presso alcune strutture extrascolastiche

individuate dall'Ente locale, in collaborazione con gli organismi sportivi riconosciuti dal CONI e dal CIP (società sportive, enti di promozione sportiva, associazioni benemerite riconosciute dal CONI) comporta ovviamente la disponibilità e l'utilizzo di risorse umane, professionali e finanziarie .

Nel quadro di una progettualità integrata, insegnanti, animatori, istruttori sportivi, pedagogisti, psicologi, devono lavorare in sinergia, seguendo una filosofia, una strategia comunicativa e un linguaggio comuni, ma anche e soprattutto una modalità strategica concordata e condivisa, privilegiando stili e metodologia d'intervento, basati sulle situazioni stimolo, caratterizzate dalla didattica laboratoriale.

Tale metodologia, che fa capo all'attivismo pedagogico, sintetizzabile nel famoso principio affermato da John Dewey (*learning by doing = imparare facendo*) e ribadito da Jean Piaget, secondo i quali la migliore strategia dell'apprendimento è quella del fare ragionato, di un operare pensando, riflettendo, discutendo con se stessi e con gli altri (*cooperative learning*), in cui entrano in ballo intelligenze diverse, che si armonizzano tra loro, compresa l'intelligenza corporeo-cinestetica, l'intelligenza spaziale, l'intelligenza inter e intrapersonale (Howard Gardner).

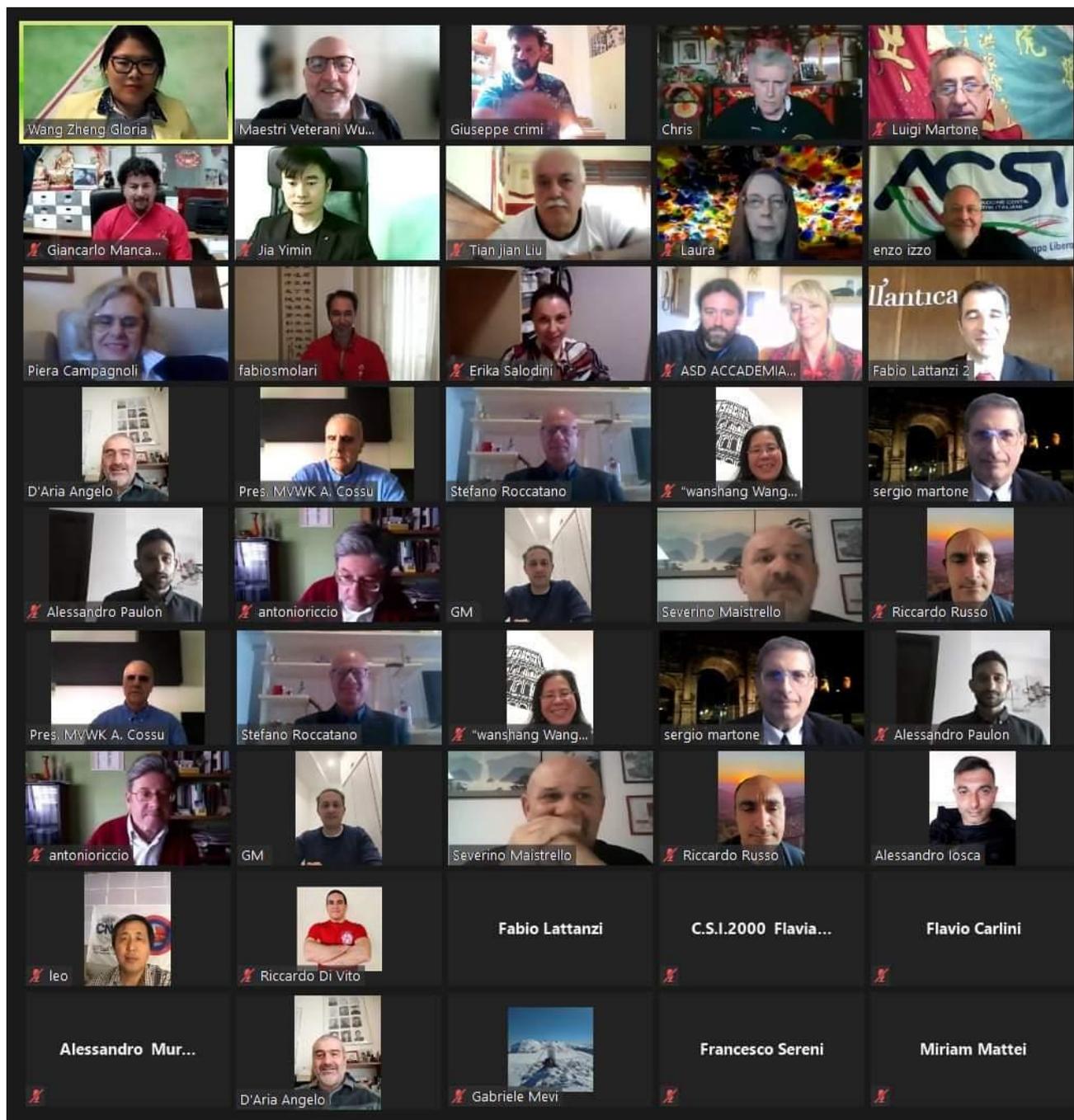
Per dare concretezza a queste strategie, è necessario procedere in via prioritaria, dalla lettura e dall'interpretazione attenta, da parte degli educatori, delle difficoltà che l'adolescente ha incontrato durante la pandemia del Coronavirus, nel suo processo di apprendimento e di sviluppo, che investono l'area cognitiva, l'area emotiva, l'area emotiva, l'area socio-relazionale.

Sulla base delle suddette esigenze il Centro di Aggregazione Sportiva Educativa Giovanile, può orientare il suo piano progettuale su attività ludiche, esperienze sportive, campus invernali ed estivi, visite d'istruzione, escursioni, attività in ambiente naturale, in cui gli adolescenti svolgono un ruolo da protagonisti e costruiscono le basi per un personale progetto di vita. Attraverso questa opportunità prende forma e consistenza un vero e proprio tirocinio sociale per la vita (*life skills*), inteso come una vera e propria officina di umanità, in cui l'avviamento alla pratica sportiva dei bambini, dei ragazzi e i dei giovani porti ad una forma di autoaffermazione di sé, che ha senso e significato etico se la propria individualità si concilia e si armonizza con l'affermazione degli altri, in una forma comune e condivisa di pensare, sentire ed agire.

Pasquale Piredda

CERIMONIA PRESENTAZIONE DELLA NEO MVWK

Sabato 22 maggio si è svolta online la cerimonia di presentazione della Maestri Veterani Wushu Kung Fu, sezione dell'Unione Nazionale Veterani dello Sport.



L'evento, trasmesso in diretta su Zoom, facebook e YouTube, è stato patrocinato dalla Regione Lazio, dal Comune di Roma e dal Comune di Mantova. Oltre a importanti delegati istituzionali, hanno partecipato numerosi rappresentanti di diversi stili di arti marziali tradizionali da tutto il mondo (in particolare Italia, Stati Uniti, Russia, Cina), inviando lettere e video di

congratulazioni, per comporre una catena di unione simbolica di questa neonata fratellanza internazionale.

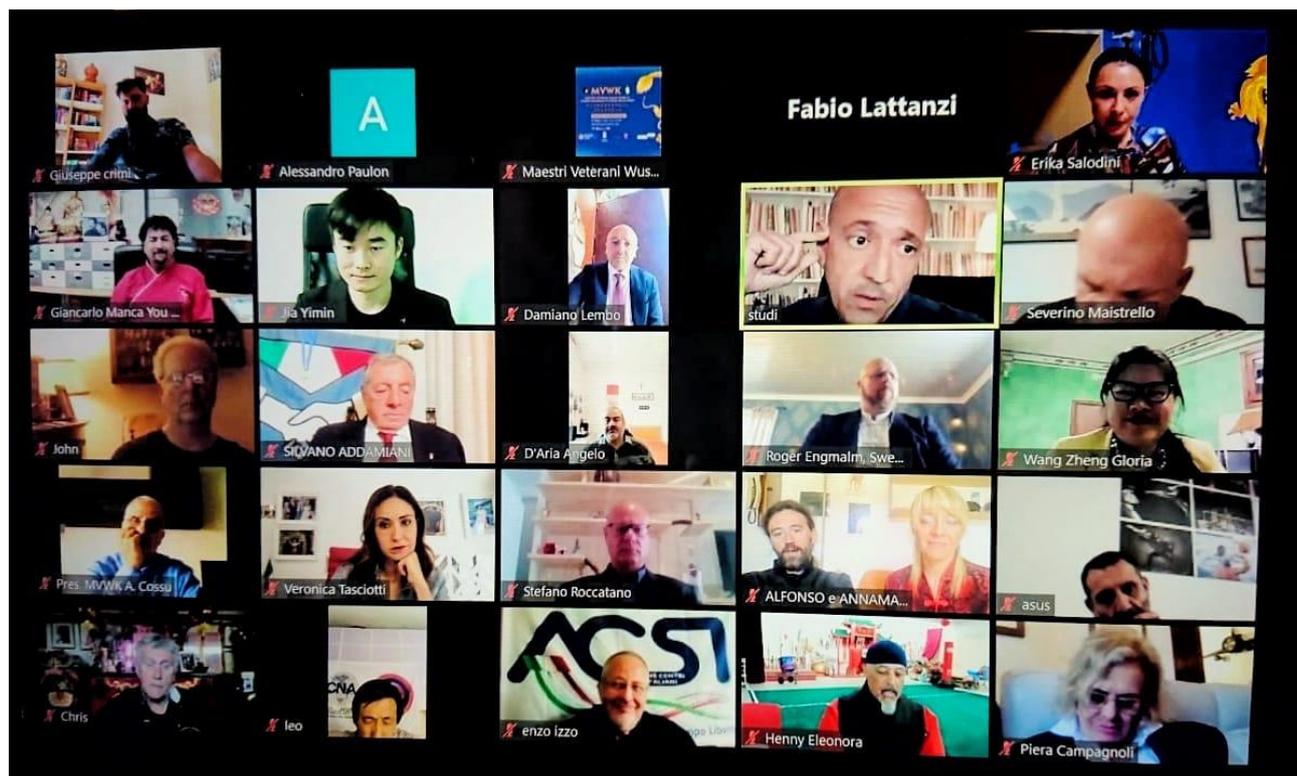
Ha aperto l'incontro il maestro Alessandro Cossu, presidente e socio fondatore della MVWK: *"Sono davvero felice che siamo oggi tutti qui riuniti, anche se soltanto online: credo siamo tutti rammaricati del fatto che non è stato possibile svolgere questa cerimonia in presenza, ma il solo fatto di esserci è già molto importante e significativo. Personalmente lo considero un bel punto di partenza, la tappa iniziale di un qualcosa che, mano a mano, prenderà forma e sostanza grazie al lavoro di tutti noi e di coloro i quali vorranno entrare a far parte della MVWK d'ora in avanti"*.

Dopo aver ringraziato i maestri e i fondatori, in particolare m. Jia Yimin, m. Luigi Martone, m. Sergio Martone, m. Fabio Lattanzi, m. Stefano Roccatano, m. Piera Campagnoli, m. Alfonso Grassi, Gloria Wang e il campione italiano paralimpico Alessandro Paulon, sifu Cossu ha raccontato la fase di gestazione del progetto: *"La cerimonia odierna è la tappa di un percorso iniziato come una scintilla nel 2019 durante la Commemorazione del mio gran maestro Gin Foon Mark, alla quale molti di voi hanno partecipato, e che ha visto prendere forma dallo scorso anno. Il 2020 è stato senza dubbio un anno difficilissimo, sotto tutti i punti di vista: abbiamo comunque riunito le nostre idee a fattor comune e, insieme, siamo riusciti a dare vita a questa Sezione, che fa parte dell'Unione Nazionale Veterani dello Sport. In questo neonato contesto, mi piace ricordare che si è parte integrante di una catena d'unione di cui ciascun maestro è un anello: la catena, in cui è presente anche il concetto di trasmissione, rappresenta inoltre la comunità di intenti di ogni membro che la compone"*. È stato quindi proiettato un video in cui i maestri Alfonso Grassi e Annamaria De Chiara si sono esibiti nella Danza del leone, un evento tradizionale che, nella cultura marziale cinese, è sinonimo di buon augurio.

La parte seguente è stata dedicata agli interventi delle istituzioni, enti di promozione sportiva e federazioni con i presidenti di FiWuK e US Acli, rappresentanti di ASI, OPES e ACSI, il presidente della Fondazione Vittorino Colombo, la stella d'oro Silvano Addamiani, il delegato regionale Umberto Fusacchia. Anche l'assessore allo sport del comune di Roma, Veronica Tasciotti, ha espresso belle parole per l'iniziativa: *"L'arte marziale non può essere vista come una semplice pratica agonistica, poiché è ben più profonda e spirituale. L'obiettivo della MVWK mi coinvolge appieno: lo sport è stile di vita sano e promuove valori importanti come il rispetto"*.

Non sono mancati gli interventi di maestri dall'Italia e dall'estero, in particolare da Stati Uniti e Cina, intervallati da saluti, messaggi beneauguranti e videoproiezioni. Il maestro Jia Yimin, Vicepresidente della MVWK, ha introdotto gli ospiti cinesi, inclusi coloro che hanno inviato bellissime testimonianze video. Tutti i filmati saranno disponibili nel *canale YouTube ufficiale* della sezione.

La MVWK ha come scopo l'organizzazione, l'esercizio, la promozione, la diffusione, la tutela e lo sviluppo delle arti marziali tradizionali cinesi. Essa concorre alla salvaguardia e allo sviluppo educativo, culturale e sociale dello sport, promuove scambi tra enti e associazioni con la medesima finalità, in particolare per la tutela e lo sviluppo del Wushu Kung Fu, in Italia e all'estero; incoraggia i rapporti di amicizia tra Italia e Cina sia attraverso un impegno culturale che sportivo.



53

Sono e saranno i benvenuti all'interno della MVWK innanzitutto i maestri, ma anche coloro che vorranno sostenere le arti marziali cinesi sia perché praticanti sia perché simpatizzanti o perché semplicemente vogliono dare il loro supporto. *"Voglio chiarire, da subito, che non precludiamo a nessuno di entrare: si tratta infatti di una sezione, aperta a tutti, che sposa gli intenti dell'Unione Veterani dello Sport e si prefigge di diffondere i valori della cultura di queste antiche discipline e della cultura sportiva"*, ha dichiarato il maestro Cossu. La sezione inoltre ha costituito un gruppo di studio, denominato Istituto culturale, che si occupa di valorizzare e promuovere attività rivolte al benessere, alla Medicina tradizionale cinese, al Qi Gong, agli sviluppi scientifici connessi sia con le metodiche delle arti marziali che delle discipline affini e agli sviluppi moderni del Wushu Kung Fu. Per tutte le informazioni in merito è possibile consultare la pagina facebook ufficiale della sezione Maestri Veterani Wushu Kung Fu. Nelle foto alcuni dei partecipanti alla cerimonia.

Gabriele Manu (addetto stampa MVWK)

I DELEGATI REGIONALI DEL NUOVO QUADRIENNIO



ROMAGNA - MARCHE: Rappresentante del Presidente
Giovanni Salbaroli iscritto alla sezione di Ravenna dal 2007
e-mail: salbarolimercante@gmail.com

Variiegata e molto qualificata l'esperienza di sportivo praticante: ha giocato ad alti livelli in serie A nella pallacanestro. Quando ha abbandonato l'agone di vertice del basket si è impegnato nel tennis, approdando anche alla seconda categoria.

Delegati Regionali

Italia Centrale



TOSCANA
Nicola Lofrese iscritto alla sezione di Viareggio dal 2015
e-mail: nicolalofreseds@gmail.com

Ha praticato corsi di karate (3 anni), tennis (2 anni), mezzo fondo (5 anni), è stato arbitro di calcio e poi osservatore arbitrale per 50 anni. Si mantiene in forma con la ginnastica dolce, con lunghe passeggiate quotidiane.



UMBRIA
Giocondo Talamonti iscritto alla sezione di Terni dal 1995
e-mail: giocondo.talamonti@gmail.com

Ha praticato l'atletica leggera a livello provinciale. Presidente e fondatore del Gruppo Sportivo "Amatori Podistica Terni" dal 1976 al 2004; Presidente provinciale dell'UISP 1982; Presidente Nazionale della Fiasp dal 1992 al 2005.



LAZIO - ABRUZZO e MOLISE: Rappresentante del Presidente - Delegato Regionale Lazio
Umberto Fusacchia iscritto alla sezione di Rieti dal 1998
e-mail: umberto.fusacchia@libero.it

Ha praticato calcio negli anni '60 e ciclismo a livello amatoriale per intraprendere poi la carriera arbitrale di calcio negli anni '80. E' stato dirigente di una squadra di pallavolo, dirigente e Presidente di una polisportiva calcistica per 20 anni e dal 2002 ad oggi è dirigente della FIGC Reg. Lazio.

Delegati Regionali

Italia Meridionale



CAMPANIA
Enrico Marino iscritto alla sezione di Nusco dal 2004
e-mail: del.reg.unvs.campania@gmail.com

Ha giocato a calcio nella squadra del suo paese nei campionati dilettanti della FIGC prima come giocatore poi capitano, allenatore e dirigente. Inoltre ha partecipato a diverse gare di atletica leggera conseguendo il titolo di Campione provinciale studenteschi categ. Allievi sia su pista e sia nella corsa campestre.



PUGLIA
Manio Marrone iscritto alla sezione di Bari dal 2013
e-mail: maniomarrone@yahoo.it

Il suo sport la pallavolo: è stato atleta dal 1987 al 2005, principalmente in serie B1 e B2. Smesso di giocare, ha iniziato la carriera di dirigente proseguita fino ad oggi senza interruzione. Ha fondato due società sportive, gestisce il Palaflorio, il principale palasport della Puglia. Dal 2016 tesserato come atleta per la Federazione Italiana Golf. Consigliere Reg. del CONI Puglia, per i mandati 2017-20 e 2021-24.



CALABRIA
Giovanni Aiello iscritto alla sezione di Cosenza dal 2014
e-mail: giovanniaiello64@gmail.com

Ha praticato diversi sport a livello agonistico passando dalla disciplina "regina" l'atletica leggera in particolare nelle brevi distanze (100 e 200 mt) per poi praticare con buoni risultati il windsurf.



SICILIA
Francesco Gaeta iscritto alla sezione di Augusta dal 2001
e-mail: ciccio.gaeta@alice.it

Da giovane calciatore con "Borgata Augusta" ha giocato in svariati ruoli. Fino al 1995 ha partecipato a quasi tutti i campionati locali di calcio e calcetto, appendendo le scarpe al chiodo nel 2010. In bicicletta ha colto alcune vittorie in gare comunali. Nel 1994 entra nella Pallavolo Augusta come accompagnatore. Nel 2001 dirige la squadra maschile di serie C. Nel 2003 centra l'obiettivo della promozione cui seguono 6 stagioni in serie B. Dal 2010 è Vice Presidente.

ALLA VISMARA PRONTI PER LA PARTENZA!



Comune di Ronciglione

AUTO, MOTO, SCOOTER D'EPOCA
7° CAMPIONATO NAZIONALE U.N.V.S.
di regolarità turistica
10° Motogiro dei Monti Cimini



CHIUSURA ISCRIZIONI IL 25 GIUGNO



Piazza Mancini
RONCIGLIONE
4 LUGLIO 2021

CAMPIONATO REGIONALE VESPARAID

55

METODOLOGIA D'INSEGNAMENTO DELL'EDUCAZIONE FISICA E DELLE SCIENZE MOTORIE E SPORTIVE

Nel campo dell'insegnamento si parla frequentemente di metodi, riferendosi generalmente a strategie, procedimenti consapevoli, intenzionali e strutturati, che vengono messi in atto per raggiungere un obiettivo didattico-educativo preventivato. La metodologi è, dunque, la scienza che riguarda la ricerca e lo studio sulle tecniche d'impiego di metodi didattici e del loro svolgimento.

La scuola ufficiale, anche e soprattutto la scuola militante, nel pieno rispetto del principio di autonomia organizzativa e didattica che caratterizza ogni progetto educativo, si è cimentata su questo problema, superando definitivamente la vecchia teoria di una metodologia "universalmente valida per tutte le stagioni", intesa come un infallibile meccanismo, che basta avviare per appianare ogni difficoltà della quotidiana azione didattica (teoria positivista, affermata da Comenio, Pestalozzi, Herbart).

Nell'educazione fisica e sportiva, ma anche nelle altre discipline, non è più condivisibile, inoltre, la convinzione molto diffusa che, per saper insegnare, sia sufficiente disporre di un ricco corredo di abilità tecniche e di conoscenze (concetto bancario di cultura motoria), riferito alla disciplina specifica, fino ad affermare, in questo caso, che "il maestro è il metodo" (teoria idealista, sostenuta da Gentile e da Lombardo Radice).

Tutte le recenti scuole di pensiero, alle quali, tra l'altro, si ispirano le indicazioni e le raccomandazioni della Comunità europea, nel campo dell'educazione e dell'istruzione, sottolineano il concetto che l'azione didattico-educativa non va centrata sulla disciplina o sull'insegnante, bensì sulla persona che apprende.

Non è pensabile, dunque, che l'insegnante si innamori di una sua strategia personale e la adotti sistematicamente in tutte le circostanze, come non è pensabile che il Ministero dell'istruzione, presenti un complesso di norme prescrittive, una sorta di metodologia di stato, insomma, che indichi precisi percorsi da seguire.

Ne deriva, allora, la necessità di personalizzare l'intervento educativo e quindi di utilizzare strategie e stili di conduzione non fissi e stereotipati, ma variabili e flessibili, che possano essere adattati alle situazioni personali degli alunni e alle singole realtà operative, che sono sempre nuove, diverse e in continua evoluzione.

Il progetto educativo personalizzato si concretizza nell'organizzazione strategica di mezzi e contenuti, nella gestione, da parte dell'insegnante, del processo d'insegnamento-apprendimento, che rispettino i naturali ritmi di sviluppo dell'allievo e ne stimolino la sua partecipazione attiva, favorendone, così, il suo itinerario di crescita, di maturazione e di sviluppo.

Una condizione fondamentale per l'efficacia dell'atto educativo e per l'attivazione di tecniche didattiche adeguate è la conoscenza dell'allievo.

Tale conoscenza riguarda l'allievo stesso in quanto soggetto umano in via di sviluppo, con la sua storia motoria, con i suoi problemi di maturazione, di relazione sociale e affettiva con i compagni e con gli adulti, di condizionamento

ambientale, ecc. In particolare vanno presi in considerazione due aspetti legati alla sua personalità :

1. i suoi interessi e bisogni e quindi le sue motivazioni riferite all'area della motricità
2. il suo livello di sviluppo (corredo personale di conoscenze e abilità motorie e ritmi di apprendimento)

Sulla base delle considerazioni sopra esposte, si profila una nuova forma di impostazione della metodologia dell'insegnamento, che sia finalizzata a :

- rendere l'azione educativa più efficace e produttiva
- offrire indicazioni valide ai docenti affinché sappiano impostare e realizzare la loro opera con sicurezza
- indurre i docenti ad assumere piena consapevolezza dei problemi di fondo dell'apprendimento e dell'insegnamento, con particolare riguardo alla componente psicologica e motivazionale
- rendere possibile un adeguato intervento, riferito alla realtà personale del discente e alla situazione ambientale in cui l'insegnante opera.

QUALI METODI UTILIZZARE E COME INSEGNARE

Come è già stato rilevato, non esistono risposte assolute, ma è giusto l'insegnante sappia valutare il metodo o i metodi da utilizzare e scegliere quello più appropriato, tra quelli desunti dagli studi psicologici, dalla pratica pedagogica e da tutto il bagaglio conoscitivo, che le diverse scienze ci consentono di utilizzare.

Ogni approccio metodologico deve, inoltre, tener conto dei traguardi di sviluppo e degli obiettivi di apprendimento e dei diversi contesti in cui si svolge l'attività didattica (scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di primo grado, scuola secondaria di secondo grado).

CLASSIFICAZIONE DEI METODI

Le scienze pedagogiche offrono una grande varietà di definizioni e di criteri con cui i metodi didattici vengono classificati e valutati, i quali possono offrire all'insegnante alcune coordinate di riferimento, una sorta di bussola di orientamento, che lo aiuti a decidere il tipo di approccio da utilizzare (globale, analitico, misto, ecc).

A tale scopo proponiamo, all'analisi e alla riflessione degli operatori scolastici, una classificazione dei metodi molto diffusa e utilizzata a livello scolastico, che prevede la loro distinzione in due categorie fondamentali: il metodo deduttivo e il metodo induttivo.

Il metodo deduttivo riguarda:

- a) il metodo prescrittivo-direttivo
- b) il metodo misto (sintetico-analitico-sintetico)
- c) il metodo dell'assegnazione dei compiti.

Col metodo prescrittivo (centrato sull'insegnante), l'insegnante determina tutto: obiettivi, metodi, contenuti, mezzi, durata, quantità, organizzazione dell'attività, criteri di verifica e valutazione, dopo di che seleziona e sancisce. L'alunno non partecipa attivamente a queste operazioni, ma esegue passivamente le attività, ascoltando, accettando, memorizzando, ripetendo.

Col metodo misto (centrato sull'insegnante), l'insegnante assume lo stesso atteggiamento del metodo prescrittivo, ma può tener conto delle capacità individuali degli allievi e di alcune forme di feed-back. Anche in questo caso la partecipazione dell'alunno è paragonabile a quella del metodo precedente.

Col metodo dell'assegnazione dei compiti, l'insegnante, pur nella predeterminazione delle attività, tiene conto delle diversità, delle differenze e dei margini di libertà di cui gli alunni devono godere. La valutazione è più attenta e congruente in quanto tiene conto delle variabili connesse all'attività (es. margini di libertà dell'allievo)

Il metodo induttivo riguarda:

- a) il metodo della risoluzione dei problemi
- b) il metodo della scoperta guidata
- c) il metodo della libera esplorazione.

Col metodo della risoluzione dei problemi, l'insegnante determina gli obiettivi educativi e didattici, le attività e la loro sequenza- Non determina la quantità, la qualità, l'organizzazione delle attività.

Col metodo della risoluzione dei problemi, l'insegnante fissa gli obiettivi didattico/educativi, le attività e le sequenze delle stesse, non determina la quantità, la qualità, i criteri di organizzazione dell'attività. L'insegnante presenta il problema e sollecita la ricerca delle soluzioni attraverso opportune domande. Non fornisce modelli esecutivi, non interrompe l'attività. La verifica predomina sulla valutazione. L'osservazione è a largo raggio e apprezza tutte le risposte. Incoraggia gli alunni e interagisce con loro.

Gli alunni non sono coinvolti nella determinazione degli obiettivi, ma possono esprimere il loro parere e apportare modifiche durante lo svolgimento delle attività; sono protagonisti, invece, nell'organizzazione dell'attività; ricercano risposte alle domande e soluzioni personali al problema; partecipano attivamente e con pieno coinvolgimento emotivo alle attività, e sono in grado di autovalutare i risultati del loro lavoro

Col metodo della scoperta guidata, l'insegnante, come nel caso precedente, determina gli obiettivi. Determina anche determinati ambiti d'intervento degli alunni; presenta una o più situazioni-stimolo, adeguandola man mano alle reali capacità degli alunni, per aiutarli a scoprire le diverse soluzioni.

Anche con questo metodo si ricorre alla verifica e alla valutazione dei processi e degli esiti. Gli alunni sono impegnati attivamente, come nel caso precedente, non determinano l'organizzazione e si lasciano guidare alla scoperta delle attività; partecipano attivamente alle attività, lasciandosi guidare, partecipano anche alla valutazione del lavoro svolto

Col metodo della libera esplorazione, l'insegnante determina solo gli obiettivi educativi, ma può segnalare alcuni centri di interesse e suggerire momenti di riflessione e attenzione su determinati aspetti che gli alunni stessi hanno utilizzato, ritenendoli significativi.

La valutazione è prevalentemente di tipo descrittivo. Gli alunni determinano gli obiettivi didattici, i contenuti e i mezzi delle attività, eseguono le attività secondo proprie motivazioni, regolando la loro quantità e qualità.

Si autovalutano, magari seguendo elementi di giudizio suggeriti dall'insegnante.

STILI DI INSEGNAMENTO

I processi di apprendimento, che si configurano come una modificazione (cognitiva, emotiva, operativa, ecc.) dell'individuo, dovuta all'interazione attiva del soggetto con la realtà esterna, hanno luogo nell'ambito di un contesto relazionale favorevole che crea l'insegnante, per cui il successo dell'intervento didattico-educativo è strettamente legato alla qualità del suo modo di porsi nei confronti degli allievi, all'efficacia delle strategie utilizzate e alla capacità di prendersi cura di loro e di gestirne il processo di sviluppo nella sua complessità e nelle sue dinamiche.

Un elemento di grande importanza per facilitare il processo di apprendimento è il contesto sociale e psicologico in cui si svolge l'attività didattico-educativa, vale a dire, l'atmosfera motivante che l'insegnante deve creare nello svolgimento del suo ruolo.

L'ambiente psicologico che egli deve predisporre, come afferma Alberto Madella, dovrebbe rispondere alle seguenti azioni:

- incoraggiare ad essere attivi
- favorire la natura personale dell'apprendimento
- ammettere l'idea che essere differenti è cosa accettabile
- riconoscere e tollerare l'errore
- incoraggiare la fiducia in sé
- dare la sicurezza di essere rispettati e accettati
- facilitare la scoperta e l'elaborazione individuale
- porre l'accento sull'autovalutazione.

L'insegnante, nella sua autonomia operativa è libero di utilizzare il metodo o i metodi, che ritiene più efficaci e funzionali per la sua azione didattico-educativa, ma non può trascurare che gli orientamenti pedagogici attuali, come i principi ispiratori di tutte le scuole europee, sono tutti orientati a privilegiare la partecipazione attiva e responsabile dell'allievo al suo processo di apprendimento (centralità dell'alunno), finalizzato a sviluppare le competenze per la vita (life-skills). In questa prospettiva appare più diffuso, nella prassi didattica, lo stile autorevole e supportivo, che consente un dialogo alto rispetto agli stili autoritari o, al contrario, permissivi che sono caratterizzati da un livello basso di dialogo (Boswort, Haakenson e McCraken).

In conclusione, l'insegnante deve tenere conto che gli stili di tipo collaborativo (o della reciprocità), lo stile dell'autoverifica, della scoperta guidata e della libera esplorazione (centrati sull'alunno) sono certamente più rispondenti al rispetto dell'alunno e al suo coinvolgimento diretto nel processo di apprendimento, rispetto a quelli prescrittivi e del comando (centrati sul docente), che spesso spingono gli studenti a considerare la scuola come qualcosa di estraneo ai loro interessi, ai loro bisogni, alle loro aspettative.

Pasquale Piredda

RESPONSABILITÀ DI INSEGNANTI ED ALLENATORI

Si osserva che lo sport é divenuto una componente di rilievo dell'industria dell'intrattenimento e quindi tanto l'esercizio dell'attività sportiva quanto gli stessi atleti sono coinvolti in interessi economici. Con l'arrivo di estese sponsorizzazioni e la crescita dei premi in denaro, a tutti i livelli sportivi, sono cresciuti la ricompensa per il successo nella competizione e la pressione per ottenerlo.

La proliferazione delle sponsorizzazioni é associata all'aumento della copertura degli eventi sportivi da parte dei media ed alla conseguente esposizione del comportamento degli atleti all'attenzione pubblica. Di conseguenza i giovani che praticano sport possono essere esposti non soltanto ad esempi di grandi prestazioni ma anche ad esempi di condotta discutibile.

Nonostante il fatto che lo sviluppo di valori etici sia stato un consistente obiettivo degli insegnanti di educazione fisica e dei giovani allenatori, e l'importanza relativa alle aree sociale e personale usate per giustificare l'inclusione di esperienze sportive nelle istituzioni preposte all'educazione, possiamo affermare senza sorprese che le conclusioni di differenti ricerche condotte in Europa e negli Stati Uniti hanno evidenziato una scarsa correlazione tra educazione fisica e coinvolgimento nello sport e l'acquisizione di quei valori; che spesso il comportamento dei giovani che praticano sport comprende imbrogli, comportamento aggressivo e mancanza di rispetto per avversari e giudici di gara; che i ragazzi incontrano consistenti difficoltà nel conciliare il successo nelle competizioni sportive, sotto la pressione degli allenatori delle famiglie e dei coetanei, con un comportamento più orientato verso la società e le idee del fair play; che l'educazione ai valori resta ancora poco considerata nell'educazione fisica e nell'allenamento, così come l'introduzione dell'educazione olimpica nel curriculum scolastico é lungi dall'essere una realtà nella maggioranza dei paesi europei, almeno in quelli occidentali.

Secondo diversi esperti internazionali dell'educazione, un nocciolo duro di valori etici come onestà, lealtà, tolleranza, responsabilità, affiliazione, rispetto di sé e degli altri, che trascendono dalle differenze religiose e culturali, dovrebbe appartenere a tutti i ragazzi, come espressione della nostra comune umanità. C'è una crescente aspettativa che la scuola contribuisca all'educazione a questi valori. La popolazione é considerata la fonte della propria cultura e società e l'educazione ai valori é riconosciuta come un elemento importante in questo processo. L'educazione ai valori non é più vista come un questione di cittadini che inconsciamente, per abitudine, seguono abitudini e si adeguano alle norme, ma cittadini che arrivano ad una ragionata, dibattuta e responsabile accettazione di quei valori e di quelle norme. In questo senso la scuola deve confrontarsi con una sfida chiara, precisa ed impegnativa: come può affrontare l'educazione ai valori in un modo che si relazioni alle aspettative correnti?

Una scuola impegnata ad un programma educativo verso valori etici li diffonde tra tutti i membri della comunità scolastica, li definisce in termini di

comportamento da osservare nella scuola e nella comunità li rinforza responsabilizzando tutti i suoi membri verso comportamenti coerenti con questi valori di base.

Naturalmente, la questione dell'educazione ai valori non può essere considerata solo come una materia concreta, oggetto di un corso, ma mediante un approccio interdisciplinare. Comunque, l'attività sportiva scolastica costituisce un terreno privilegiato in cui questo approccio può essere rilevante; in effetti lo Sport, compreso ed insegnato come pratica di valori umani, richiede, coltiva ed esemplifica molti dei valori menzionati. Naturalmente l'educazione ai valori non si ottiene con la sola pratica dello sport o soltanto col modo di tirare la palla o con le capacità dei motori o le strategie, ecc. D'altro canto dobbiamo anche accettare che i valori ed i principi del Fair Play e della Tolleranza non sono trasmessi dai genitori ai figli seguendo le regole della genetica.

Valori e atteggiamenti si formano lentamente ed hanno bisogno di una costante attenzione. I modelli di orientamento ai valori nell'ambito del curriculum rappresentano le convinzioni degli insegnanti rispetto agli insegnamenti che dovrebbero essere dati nelle lezioni di educazione fisica. Essi riflettono le priorità che gli insegnanti assegnano al soggetto della materia, all'allievo, ed al contesto sociale.

È ragionevole attendersi che non soltanto le convinzioni, il modo di percepire l'importanza del fair play e dei valori ed atteggiamenti verso la tolleranza da parte degli insegnanti di educazione fisica ma anche i loro valori personali avranno influenza sulle loro esperienze. Quindi è necessario esaminare se il loro pensiero circa l'importanza dello sport come attività sociale sia in linea con i loro valori personali, se la loro disposizione ad agire è in linea con i loro pensieri e valori, se le loro azioni sul campo si palesano coerenti con essi.

Naturalmente, le lezioni di educazione fisica dovrebbero rappresentare molto di più dell'apprendimento di abilità motorie o del miglioramento della forma. Esse dovrebbero rappresentare una situazione unica nel curriculum scolastico in cui gli studenti possono imparare a conoscere se stessi dal punto di vista fisico, sociale ed emozionale; a cooperare reciprocamente; a lavorare per il raggiungimento di obiettivi collettivi ed individuali; a tollerare le capacità degli altri; a rispettare gli altri a prescindere dal genere, dalla razza, dal credo religioso. Come evidenziato da alcuni autori, lezioni e discussioni su dilemmi morali astratti non sono la strategia più efficace per aiutare gli studenti a sviluppare comportamenti etici e sociali.

D'altro canto alcuni educatori in questa materia ritengono che sarebbe meglio per gli studenti se le attività competitive fossero eliminate dalle lezioni di educazione fisica. Secondo noi il problema non è nelle attività competitive ma nel modo in cui esse sono "mal applicate".

Pensiamo che le attività competitive possono e dovrebbero rimanere una integrale ed educativa componente del curriculum di educazione fisica, da quando sono presentate agli studenti al momento giusto del loro sviluppo di capacità, se rappresentano una valida opportunità offerta agli studenti per

mettere alla prova reciprocamente le rispettive abilità mentre si partecipa al meglio delle proprie attività.

Inoltre, ridefinendo la competizione in un modo che mette in evidenza il miglioramento nel fare del proprio meglio, gli insegnanti di educazione fisica possono insegnare agli studenti come fare delle buone competizioni ed aiutarli a capire che nella competizione si possono avere altri successi oltre la sola vittoria. Poiché valori ed atteggiamenti sono punti fondamentali nella educazione fisica e nell'avviamento allo sport, l'insegnante di educazione fisica deve spiegare, formare e fornire esperienze finalizzate a comportamenti sociali positivi, non in astratto, ma durante le lezioni di educazione fisica, nella pratica sportiva e nelle gare stesse.

L'insegnante deve predisporre un ambiente positivo di apprendimento in cui gli studenti possono vivere esperienze e conflitti morali in situazioni reali, parlare dei dilemmi del fair play, discutere i diversi modi di agire e comportarsi. Tanto gli atteggiamenti rispetto al fair play quanto gli imbrogli e il comportamento violento devono essere affrontati dall'insegnante nelle lezioni di educazione fisica e nei programmi dei club sportivi. Occorre che gli studenti comprendano cosa si richiede loro.

Se possono vedere ed agire correttamente, onestamente, generosamente nelle gare sportive, saranno più facilmente colpiti dalle azioni che non da una discussione teorica. Per fare sì che questo sviluppo dei valori si realizzi, gli educatori, tanto gli insegnanti di educazione fisica quanto gli allenatori dei giovani devono essere propositivi nella loro parte, progettando e realizzando un ambiente educativo adatto in cui i valori del Fair Play possono essere attivamente insegnati, praticati e rinforzati coerentemente.

Nonostante diversi studi abbiano evidenziato che vedere la TV, giocare ai videogames ed ascoltare tutti i tipi di musica sono le più popolari occupazioni del tempo libero e che la pratica di attività sportive organizzate è in leggera diminuzione in molti paesi, l'attività sportiva è ancora molto popolare tra i giovani europei. Divertimento e contatti sociali sono citati come i fattori che motivano i giovani ad inserirsi nei club sportivi, più di quanto non lo siano risultati e agonismo.

È scontato che gli allenatori giocano un ruolo centrale ed essenziale nella formazione dei giovani sportivi, avendo una profonda influenza sul loro sviluppo personale. Non bisogna sottostimare l'impatto che hanno sui giovani atleti. In realtà i risultati di diversi studi dimostrano che l'allenatore è la figura chiave nell'acquisizione dei comportamenti nello sport, in particolare per i giovani di età superiore ai 12 anni. I giovani prendono i loro allenatori come modelli importanti: i loro atteggiamenti sono simili a quelli dei loro allenatori ed anche i loro valori tendono ad essere i medesimi dei loro allenatori. Piaccia o meno all'allenatore/allenatrice, i suoi pensieri, sensazioni ed atteggiamenti sono "prelevati" e diventano, nel bene e nel male, un modello di cosa è normale e perfino accettabile. Stessa posizione per quanto riguarda gli "Eroi dello Sport" dai quali i giovani prendono gli schemi dei modelli comportamentali.

Alcuni di questi "eroi dello sport" rifiutano di essere modelli di ruolo sostenendo che non spetta a loro, ma ai genitori. Il problema è che non è una loro scelta assumere o meno questo ruolo. Volenti o nolenti, sono scelti dai giovani per questo compito ... perciò in realtà essi esercitano il ruolo di modelli per i fini migliori o peggiori. Quello che conta è che l'allenatore giovanile sia il tipo di persona che non si limita a prendersi cura della validità di quello che insegna, ma lo insegna anche in modo tale che valori come la correttezza, la tolleranza e l'onestà siano costantemente in evidenza.

L'iniziazione allo sport deve includere non soltanto l'acquisizione e la padronanza di abilità ma anche lo sviluppo della comprensione e della pratica dei principi etici. Purtroppo gli allenatori non sono sempre consapevoli dei valori, che puntellano il loro comportamento e possono essere trasmessi ai giovani con modalità che possono condizionarli per tutta la vita.

Realmente, allenare dei giovani deve essere un processo educativo, i cui effetti si estendono al di là dei confini del campo di gioco, della palestra o della piscina. È importante riconoscere che un buon processo di allenamento aumenta il potenziale di prestazioni dei giovani sportivi, crea divertimento e contribuisce alla loro crescita come persone. È anche fondamentale riconoscere che allenare dei giovani è una attività che non riguarda soltanto la spinta al successo nella competizione, ma anche inevitabilmente lo sviluppo dei valori dei giovani, vale a dire una attività legata allo sviluppo personale e sociale.

Gli istruttori giovanili dovrebbero migliorare il senso di soddisfazione dei ragazzi riconoscendo le differenze dei loro punti di vista, includendo attività per soddisfare diversi obiettivi, fornendo loro una varietà di opportunità per giocare ed avere successo, cosa che non significa necessariamente "vincere". Un vero istruttore giovanile si comporta come guida e assistente aiutando i giovani ad essere autonomi ed imparare il conseguente senso di responsabilità questa può essere sviluppata in un giovane sportivo solo se l'allenatore comunica con lui e, in particolare, lo segue.

I giovani imparano ad essere autonomi portando il loro contributo alla formazione del programma e osservando, vivendo, le conseguenze del contributo, incluso il loro comportamento ed i loro atteggiamenti. Il senso di responsabilità per le proprie azioni è un obiettivo importante della educazione; questo senso di responsabilità include diventare più responsabili ed imparare ad assumersi delle responsabilità.

Gli allenatori giovanili che si impegnano ad aiutare i giovani atleti a diventare responsabili faciliteranno questo processo prestando loro attenzione, e fornendo in ogni circostanza un modello di ruolo.

A questo proposito (allenatori che svolgono un modello di ruolo), lasciate che vi racconti un episodio: in uno studio che coinvolgeva 60 allenatori giovanili questi, ad una domanda sull'importanza assegnata all'insegnamento di valori etici dello sport, in grande maggioranza (89%) sottolinearono che questo era il loro impegno principale... rifiutarono la filosofia del "vincere ad ogni costo"... nel frattempo, intervistati sul comportamento dei loro allenatori rispetto allo sport agonistico, i giovani non confermarono le posizioni degli allenatori; il successivo

monitoraggio del comportamento degli allenatori evidenziò in modo netto che le loro parole erano ben lontane dall'averne una applicazione pratica ... vale a dire che il loro comportamento non era in linea con quanto affermato.

E così crediamo proprio che sia necessario seguire il messaggio contenuto in un proverbio cinese, che tradotto liberamente dice: "nonostante il volume ed il contenuto del tuo discorso sarai ascoltato solo per quello che sei e quello che fai".

Comprendere gli obiettivi, le motivazioni ed i valori dei giovani dovrebbe essere un compito della massima importanza per tutti gli allenatori giovanili. Purtroppo molti allenatori giovanili sono ottimi nel parlare, scarsi nell'ascoltare e pessimi nel dare l'esempio. Nello sport giovanile è fondamentale chiarire il senso della competizione ottimale ed i concetti di vincere ed avere successo.

La gara, se vista come una reciproca sfida per eccellere, non importa in quale campo, porta al miglioramento, a rispettare gli altri, all'amicizia e ad eccellere. Questa deve essere l'essenza della competizione giovanile.

"... io sono sfidato dal mio rivale e lui è sfidato da me. Lo vedo non come un nemico da distruggere, ma come uno sfidante, qualcuno che con i suoi sforzi mi costringe a lavorare sodo, a sviluppare le mie abilità. Lo rispetto come persona con qualità ed abilità simili alle mie e rispetto me stesso in questa reciproca sfida per eccellere ..."

Entrambi desiderano vincere. Entrambi vogliono giocare nel miglior modo possibile. Il fatto che qualcuno vince e qualcuno perde non rende la gara tra giovani immorale o sconveniente. Lo diventa solo quando il perdente è visto come un oggetto da distruggere senza onore, rispetto, dignità.

Al contrario, questa è una posizione legata alla stessa competizione e che rende dignità al significato dell'attività sportiva. Perciò nulla di sbagliato se entrambi i giocatori si impegnano per vincere. Il problema sarà nei mezzi che si usano per raggiungere l'obiettivo, soprattutto in una prospettiva di successo o orientamento egoistico, come negli atteggiamenti assunti da giovani, allenatori e genitori quando l'obiettivo non viene raggiunto.

La partecipazione in attività competitive dovrebbe costituire una ottima opportunità per esperienze sociali per tutti i giovani partecipanti. L'esperienza vissuta di una competizione leale e la comprensione del suo significato diventerà uno dei valori cruciali dello sport. Comunque, vincere o perdere è in relazione al risultato della competizione.

Avere successo o fallire è legato al raggiungimento degli obiettivi personali. L'accettazione di questo principio di base sottolinea la necessità che l'allenatore giovanile promuova i tentativi quanto i risultati, il "processo" quanto la prestazione, il "prodotto finale". Lo scopo di qualsiasi programma sportivo dei giovani dovrebbe essere di incoraggiare lo sviluppo di abilità fisiche mediante un ambiente sociale e morale positivo.

Il problema dell'etica cresce quando gli obiettivi del programma sono dimenticati o messi da parte nell'urgenza di conseguire il successo, poiché i risultati sono diventati più importanti del raggiungimento degli obiettivi personali. Naturalmente, il "migliore", il campione, sarà uno solo, ma meglio,

oggi piuttosto che ieri, domani piuttosto che oggi, tutti i giovani possono esserlo.

Il raggiungimento del successo può essere caratterizzato dall'imparare nuove abilità, guadagnare un tempo libero significativo, ottenere uno status tra i propri compagni di squadra ed i propri pari, evitare rafforzamenti negativi da allenatori e genitori.

In questa prospettiva, i risultati sportivi sono fonte di orgoglio non solo nella vittoria, ma anche nell'aver fatto del proprio meglio e nell'aver ampliato i propri limiti personali. Se prestiamo attenzione alle voci dei giovani praticanti possiamo rilevare, come evidenziato da differenti ricerche, che se vincere è considerato importante, non è a ragione primaria per praticare Sport.

Per un giovane la partecipazione ad una gara sportiva deve significare:

- periodico allenamento
- permanente atteggiamento verso il miglioramento
- permanente sforzo per il miglior risultato possibile.

Questi sono i fattori che forniscono dignità alla pratica sportiva, e i giovani debbono esserne consapevoli. Allo stesso tempo i giovani e tutto l'ambiente sociale che ruota intorno allo sport debbono essere consapevoli che il successo, qualsiasi tipo di successo, nello sport come nella vita di tutti i giorni, deve sempre essere apprezzato e messo in relazione con i mezzi che sono usati per ottenerlo.

È per questo motivo che tutti quelli che, nello sport giovanile usano o tollerano:

- imbroglio
- corruzione
- violenza fisica o verbale (vista come sinonimo di sottosviluppo culturale)
- uso di droghe: corrompono la vera essenza dello sport, distruggono i valori educativi e culturali dello sport e non stanno più gareggiando.

Qualsiasi vittoria ottenuta con questi atteggiamenti e strategie sarà priva di valore. Così stando le cose, insegnanti ed allenatori dovrebbero essere pronti a far fronte alle loro responsabilità non solo verso se stessi e verso lo sport che promuovono, ma innanzitutto verso i bambini ed i ragazzi di cui sono al servizio.

Questo significa che l'educazione ai valori, al fair play ed alla tolleranza, deve ottenere la più alta priorità da parte di tutti coloro che sono direttamente o indirettamente coinvolti nella promozione di esperienze sportive per i giovani.

Ad insegnanti ed allenatori la principale responsabilità di usare lo sport giovanile come strumento di educazione, integrazione e socializzazione.

Riassumendo, riteniamo che vi sia un urgente bisogno che:

- gli insegnanti di educazione fisica includano l'educazione ai valori nel loro curriculum, come una componente significativa nel processo di educazione sociale dei giovani.
- possiamo facilmente essere d'accordo sul fatto che un'educazione fisica di qualità dipende non solo ma anche da insegnanti ben qualificati; se è così includere in tutte le facoltà di sport ed educazione fisica dello studio

dell'etica dello sport, nei suoi diversi componenti, deve essere un compito della massima importanza

- o l'arricchimento di programmi specifici per gli allenatori giovanili includendo non solo tecniche e strategie, ma soprattutto i principi pedagogici del processo di insegnamento – apprendimento, per andare incontro alle necessità e agli interessi dei giovani

che i giovani che praticano sport giochino un ruolo più attivo e prendano parte alla definizione delle strutture sportive giovanili ed abbiano più possibilità di organizzare le proprie attività come indicato dal Codice di etica sportiva del Consiglio d'Europa.

Come ben sapete, si è stabilito dal 2004 di dare risalto all'anno europeo dell'educazione mediante lo sport. Questa decisione è stata presa considerando non solo l'importanza sociale dello sport, ma anche come riconoscimento della sua importanza come fattore educativo. Si sono stabiliti differenti obiettivi compresa l'acquisizione da parte dei giovani di particolari valori come solidarietà, tolleranza, fair play.

Questo evento, associato alle Olimpiadi, alle Paraolimpiadi, al Campionato europeo di calcio, rappresenta senza dubbio una opportunità eccezionale per far crescere la consapevolezza dei governi nazionali e delle organizzazioni preposte all'educazione ed allo sport circa l'importanza di formare una collaborazione per fare un uso migliore dell'attività sportiva nell'educazione.

L'European fair play movement, organizzazione sportiva non governativa fondata in Svizzera nel 1994 a cui aderiscono 36 organizzazioni nazionali del Fair play affiliate, sta già collaborando con alcune organizzazioni sportive governative e non, per incrementare le iniziative che possano contribuire a quello che chiamiamo una "offensiva pedagogica", per trarre profitto da un indiscutibile valore educativo delle attività sportive. Spetta a tutti la responsabilità di rafforzare le attività sportive giovanili, considerate un potente strumento che contribuisce a promuovere l'educazione in un contesto multiculturale, per supportare gruppi svantaggiati, per sostenere la coesione sociale e naturalmente per spazzare via le esclusioni sociali.

Sono, oggi, anacronistici gli ideali del Fair play? L'educazione ai valori è forse priva di senso nella società moderna?

Al contrario, siamo fermamente convinti che sia invece un dovere per tutti quelli che credono nel valore umanistico dello sport, nelle sue indiscutibili capacità educative. Tutti sono chiamati a far fronte alle proprie responsabilità.

In questo campo non c'è spazio per malintesi, incomprensioni o gelosie tra individui ed organizzazioni legati allo sport ed alla educazione.

Riconosciamo quindi che questo è un compito che merita di essere svolto. Conto su di voi in questa impresa, come alleati privilegiati.

Giovanni Salbaroli

NEWS LETTER NAZIONALE



UNIONE NAZIONALE VETERANI dello SPORT

NEWSLETTER

Il Segretario 10/06/21

Studenti vincenti: occhio ai certificati scolastici!



Nel rammentare a tutte le Sezioni di verificare se entro i termini fissati dal bando (30 settembre 2021) esistano le condizioni per segnalare alla Segreteria Generale i nominati di studenti meritevoli da candidare all'assegnazione dei riconoscimenti "Studenti Vincenti", sensibilizziamo le stesse ad attivarsi con tempestività presso gli Istituti scolastici dei soggetti segnalabili per poter ottenere per tempo indicazione della media dei voti ottenuti dagli atleti/studenti a conclusione dell'anno scolastico in corso.

Ciò perché nei mesi estivi di luglio e agosto le Segreterie delle scuole difficilmente potranno soddisfare tale richiesta.



Unione Nazionale Veterani dello Sport
ASSOCIAZIONE BENEMERITA DEL CONI E DI PROMOZIONE SOCIALE

**INSIEME
PER I VALORI
DELLO SPORT**



5xmille
all'Unione Nazionale Veterani dello Sport

80103230159

I cinque per mille indica una quota dell'imposta IRPEF che lo Stato Italiano ripartisce per dare sostegno a enti che svolgono attività socialmente rilevanti. Anche per quest'anno l'Unione Nazionale Veterani dello Sport ha deciso di destinare il 5 per mille dell'IRPEF. Con il suo 5x1000 puoi fare la differenza, scegliere l'UNVS nella tua dichiarazione dei redditi è un piccolo gesto ma diverso di enorme valore. I fondi destinati sono di grande importanza e vengono destinati integralmente all'attività della UNVS. Sezioni Unive che promuovono e organizzano nell'arco dell'anno nuove e interessanti attività sportive.

Destinare il 5x1000 non costa nulla, è sufficiente esporre la propria firma nell'apposita casella dedicata, all' "Associazione di Promozione Sociale" della propria dichiarazione dei redditi (redazione) e codice fiscale 80103230159.

Gracie di averci messo la firma!

Giro d'Italia UNVS: le prime tappe un successo

67



Entusiastica la partecipazione da parte delle Sezioni del Trentino Alto Adige al "Giro d'Italia UNVS" che proprio grazie al fattivo impegno di tutti i Presidenti delle Sezioni di Bolzano, Trento e Rovereto e del Delegato Regionale Luciano Vanz, hanno inaugurato con la disputa delle prime tre molto partecipate "tappe" la nostra manifestazione.

Ora il simbolico passaggio del testimone tra regioni può avvenire con le prossime tappe in programma nelle prossime settimane.

Raccomandiamo a tutte le Sezioni di contribuire ad alimentare il calendario, fornendoci le date delle prossime iniziative sul proprio territorio.